

Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA STAMPA

Venerdì 24 settembre 2010

A cura dell’Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n. 452 del 23.09.2010

La Provincia di Ragusa alla Fiera Agroalimentare Mediterranea

La fiera Agroalimentare Mediterranea che si apre domani a Ragusa registra il sostegno e la collaborazione della Provincia Regionale di Ragusa. L'adesione alla manifestazione è un'opportunità per stare vicino agli imprenditori che animano questa nuova edizione della Fiera.

“Gli allevatori, i produttori ed i diversi imprenditori dell’indotto e della filiera agroalimentare – afferma l’assessore provinciale allo Sviluppo Economico Enzo Cavallo - hanno raccolto l’invito a partecipare non solo per mettere in vetrina le loro “eccellenze”, frutto di un impegno di grande spessore, ma anche e soprattutto per dimostrare la voglia e la ferma volontà di voler continuare a scommettersi nonostante il peso di una crisi senza precedenti. Da parte di tutti l’impegno è massimo e fra gli obiettivi prefissati c’è quello di ribadire la forza e il valore di una realtà imprenditoriale e produttiva meritevole della massima considerazione e di una diversa attenzione. Ed è in tale direzione che la Provincia Regionale unitamente alle altre Istituzioni e con l’apporto delle Organizzazioni di Categoria è pronta a fare la propria parte nell’interesse dell’economia e del territorio ibleo. Le ben note difficoltà ed il peso di una crisi sempre più preoccupante, non hanno frenato la volontà e l’impegno di quegli allevatori, di quei produttori e di quegli imprenditori che, nonostante tutto, vogliono continuare a scommettersi e a spendersi puntando sulla qualità e contribuendo a dare concretezza ad un momento promozionale di grande valore. Ci si augura che i segnali e le richieste dei produttori possano trovare nel nuovo governo regionale un interlocutore attento e capace di dare quelle risposte attese da tempo e non più procrastinabili sia per quanto riguarda gli interventi a sostegno delle imprese in difficoltà e per il loro accesso al credito sia per la fissazione ed il rispetto di un prezzo del latte equo e soprattutto tale da mettere le aziende nelle condizioni di poter continuare la loro attività”.

gm



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n. 453 del 23.09.2010

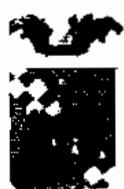
I concorsi alla Provincia. Più di duemila domande di partecipazione

Il termine per la partecipazione agli 8 posti di agente di polizia provinciale e a 4 posti di ingegnere è scaduto lo scorso 30 agosto scorso e dopo un fisiologico lasso di tempo per introitare al protocollo generale tutte le istanze presentate, l'ufficio del settore Risorse Umane ha cominciato il lavoro di esame delle istanze per la predisposizione delle relative graduatorie.

Vi è stata una larga partecipazione ai due concorsi finalizzati all'assunzione a tempo indeterminato di 4 ingegneri e 8 agenti di polizia provinciale. Per il bando riguardante il concorso per soli titoli di **agente di Polizia Provinciale a tempo indeterminato** sono state presentate 1736 domande di partecipazione delle quali 1500 senza riserva, 211 riservati ai militari e 25 al personale interno della Provincia. Sono invece 483 le richieste pervenute per coprire i posti di **ingegnere a tempo indeterminato**, delle quali 473 senza riserve, 9 per la riserva destinata ai militari e uno per i dipendenti interni.

“Un alto numero di partecipanti – afferma l’assessore al Personale Pietro Mandarà – che conferma la “fame” di lavoro che c’è in questo momento soprattutto tra le nuove generazioni. L’impegno dell’Amministrazione Provinciale è quello di accelerare al più presto le procedure per stilare le relative graduatorie in modo da dare risposte certe ai tanti giovani che hanno partecipato a questi concorsi”.

ar



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n. 454 del 23.09.2010

Corsi di formazione per tecnici fotovoltaico e commessi vetrinisti finalizzati all'assunzione

La 7° Commissione consiliare, presieduta dal consigliere Enzo Pelligra, ha incontrato presso la sede di Confindustria Ragusa i rappresentanti delle principali imprese della provincia operanti nel campo delle energie alternative con particolare riferimento al settore fotovoltaico.

“Scopo dell'incontro – dichiara Enzo Pelligra – è stato la sottoscrizione di un protocollo di intesa tra la Provincia, la Confindustria Ragusa e le imprese, in base al quale, dopo un periodo di alta formazione professionale, risulti possibile ad un gruppo di giovani la reale possibilità di un'occupazione. In buona sostanza, la Provincia di Ragusa, non appena sottoscritto il protocollo, si farà carico di promuovere uno specifico corso di formazione per formare specifiche figure professionali indicate dalle imprese locali, che saranno poi assunte, a fine corso, direttamente dalle medesime imprese. In prima battuta i corsi riguarderanno giovani a cui sarà conferita la qualifica di tecnici del fotovoltaico e, successivamente ma sempre prima della fine dell'anno, un altro corso di formazione sarà finalizzato ad altri giovani con la qualifica di commesso-vetrinista che saranno assunti da imprese aderenti alla Confcommercio di Ragusa. In entrambi i corsi ci sarà la certezza dell'impiego poiché questo obiettivo è l'oggetto fondamentale degli accordi.

Non appena firmati i protocolli con Confindustria e Confcommercio – conclude Enzo Pelligra - partiranno i corsi di formazione e saranno resi noti i criteri per la selezione. Desidero sottolineare che questa è stata una iniziativa voluta del tutta la Commissione che, a prescindere dall'appartenenza politica di ciascun consigliere, ha fermamente creduto e lavorato per i giovani della nostra comunità.”

I consiglieri Galizia, Schembari, Fabio Nicosia, Giovanni Occhipinti, Alessandro Tumino hanno espresso la loro viva soddisfazione per una iniziativa, veramente concreta, che consentirà ad almeno 30 giovani di trovare finalmente uno sbocco al lavoro senza la necessità di abbandonare la propria terra.

ar

AGROALIMENTARE

Oggi il via alla Fiera Alle 11 il taglio del nastro

*** E' tutto pronto negli spazi espositivi del Foro Boario di Contrada Nunziata per il taglio del nastro della 36° Fiera Agroalimentare Mediterranea, promossa e organizzata dalla Camera di Commercio di Ragusa. L'inaugurazione è prevista oggi alle 11 ed a tagliare il nastro sarà l'onorevole Paolo De Castro, presidente della Commissione Agricoltura del Parlamento Europeo. Una fiera che vede il coinvolgimento di tanti attori che si sono messi a disposizione della struttura organizzativa dell'ente camerale, coordinata dalla dirigente Giovanna Licita. A dare il loro contributo il Comune di Ragusa, le associazioni dei produttori e degli imprenditori agricoli, ma anche quelli del mondo artigiano, commerciale ed indu-

striale, il Consorzio allevatori, l'Ispettorato Provinciale Agricoltura e la Provincia. "Con la presenza di Paolo De Castro - sottolinea il presidente della Camera di Commercio Giuseppe Cascone - si registra un'occasione storica per la nostra fiera che vede così una sorta di riconoscimento ufficiale del ruolo che questo territorio periferico solo sul piano geografico può svolgere nel contesto della crescita della politica agricola degli stati europei in un momento difficile nel quale certamente i temi sul tavolo del confronto sono impegnativi ed a volte segnati da non pochi equivoci sull'impegno e la produttività delle nostre imprese meridionali". Per l'assessore Enzo Cavallo l'adesione alla manifestazione è un'opportunità per stare vicino agli imprenditori che animano questa nuova edizione dell'appuntamento voluto dalla Camera di Commercio. ("GN")

CONCORSO

Per la Polizia provinciale presentate 1.736 domande

Il termine per la partecipazione agli 8 posti di agente di polizia provinciale e a 4 posti di ingegnere è scaduto lo scorso 30 agosto scorso e dopo un fisiologico lasso di tempo per introitare al protocollo generale tutte le istanze presentate, l'ufficio del settore Risorse Umane ha cominciato il lavoro di esame delle istanze per la predisposizione delle relative graduatorie. Vi è stata, alla Provincia regionale di Ragusa, una larga partecipazione ai due concorsi finalizzati all'assunzione a tempo indeterminato di 4 ingegneri e 8 agenti di polizia provinciale.

Per il bando riguardante il concorso per soli titoli di agente di Polizia provinciale a tempo indeterminato sono state presentate 1736 domande di parteci-

pazione delle quali 1500 senza riserva, 211 riservati ai militari e 25 al personale interno della Provincia. Sono invece 483 le richieste pervenute per coprire i posti di ingegnere a tempo indeterminato, delle quali 473 senza riserve, 9 per la riserva destinata ai militari e uno per i dipendenti interni. "Un alto numero di partecipanti - afferma l'assessore al Personale Pietro Mandarà - che conferma la "fame" di lavoro che c'è in questo momento soprattutto tra le nuove generazioni. L'impegno dell'Amministrazione provinciale è quello di accelerare al più presto le procedure per stilare le relative graduatorie in modo da dare risposte certe ai tanti giovani che hanno partecipato a questi concorsi".

G.L.

\Provincia Entro l'anno in servizio quattro ingegneri e otto agenti **Dodici posti a concorso e oltre duemila domande**

Una valanga di domande. Come non era del resto difficile prevedere. Oltre due mila persone si sono candidate a ricoprire uno degli otto posti di agente di polizia provinciale e uno dei quattro posti di ingegnere messi a concorso dalla Provincia. I posti in palio per gli esterni, in realtà, solo la metà (due ingegneri e quattro agenti), essendo gli altri riservati ai militari in ferma breve e ai dipendenti che già timbrano il cartellino della Provincia. In particolare, per la Polizia provinciale, due posti sono riservati agli interni e due ai militari in ferma breve o quadriennale, agli ufficiali in ferma biennale e agli ufficiali in ferma prefissata; per gli ingegneri, invece, un posto è riservato agli interni, uno ai militari e due sono destinati agli esterni.

Si tratta di concorsi per soli titoli il cui iter dovrà concludersi entro il 31 dicembre.

Il termine per la partecipazione è scaduto lo scorso 30 agosto. L'ufficio del settore Risorse Umane ha già cominciato il lavoro di esame delle istanze per la predisposizione delle relative graduatorie.

Per il bando riguardante il concorso per soli titoli di agente di Polizia provinciale sono state presentate 1736 domande di partecipazione delle quali 1500 senza riserva, 211 riservate ai militari e 25 al personale interno della Provincia. Sono invece 483 le richieste pervenute per coprire i posti di ingegnere a tempo indeterminato, delle quali 473 senza riserve, 9 per la riserva destinata ai militari e uno per i dipendenti interni.

«Un alto numero di partecipanti - afferma l'assessore al Personale Pietro Mandarà - che conferma la "farne" di lavoro che c'è in questo momento soprattutto tra le nuove generazioni. L'impegno dell'amministrazione provinciale è quello di accelerare al più presto le procedure per stilare le relative graduatorie in modo da dare risposte certe ai tanti giovani che hanno partecipato a questi concorsi».

Questi dodici posti messi a concorso dovrebbero essere i primi di un totale di 56 posti. Ma per i restanti 38 non è detto che si riesca a bandire i concorsi. Dal prossimo anno, infatti, non si potranno effettuare assunzioni se la spesa per il personale supera il 40 per cento e non c'è ente che non sia già oltre questa soglia. *

Provincia, 12 posti messi a concorso: duemila domande

●●● Oltre duemila domande presentate per dodici posti messi a concorso alla Provincia. Sono i concorsi indetti nel mese di luglio dall'amministrazione Antoci per 8 posti di agente di polizia provinciale e 4 posti di ingegnere. Il termine è scaduto lo scorso 30 agosto scorso e dopo i tempi necessari per ammettere al protocollo generale tutte le istanze presentate, l'ufficio del settore Risorse Umane ha cominciato il lavoro di esame delle domande per la predisposizione delle relative graduatorie. Per il bando riguardante il concorso di agente di Polizia Provinciale a tempo indeterminato sono state presentate 1736 domande di partecipazione delle quali 1500 senza riserva, 211 riservati ai militari e 25 al personale interno della Provincia. Sono invece 483 le richieste pervenute per coprire i posti di ingegnere a tempo indeter-

minato, delle quali 473 senza riserva, 9 per la riserva destinata ai militari e uno per i dipendenti interni. La riserva per gli interni e per i militari è del 50%, quindi 4 posti per il concorso di agente di polizia provinciale e 2 posti per gli ingegneri. I concorsi sono solo per titoli perché ciò imposto dalla finanziaria regionale. La Provincia ha la necessità di chiudere il percorso entro il 31 dicembre perché poi si rischia di incorrere nelle norme del pacchetto Tremonti che prevedono il blocco dei concorsi fino alla fine del 2013. "L'impegno dell'Amministrazione Provinciale è quello di accelerare le procedure per stilare le relative graduatorie in modo da dare risposte certe ai tanti giovani che hanno partecipato a questi concorsi" - dice l'assessore Piero Mandarà. Ed il dirigente Raffaele Falconieri ieri ha già tenuto una riunione interna. ("GN")

L'atletica mondiale negli Iblei

Domani a Modica una delle più importanti podistiche a livello femminile e domenica, a Scicli, la corsa tradizionale

LORENZO MAGRI

Sicil. La provincia iblea si prepara a scrivere grandi pagine di storia dell'atletica mondiale grazie al memorial «Peppe Greco», la podistica internazionale organizzata da Gianni Voi, che quest'anno in occasione dell'edizione numero 21, di una storia cominciata nel 1990 per ricordare con una podistica il giovane medico medicano morto in un incidente stradale, si sdoppia per dare vita ad una due giorni unica nel suo genere.

Si correrà infatti a Modica e Scicli, con la Città della Contea che ospiterà domani una delle più importanti podistiche a livello femminile che si corrono in Europa e domenica via al tradizionale appuntamento con i big del fondo mondiale per le strade del centro sciclitano.

Due città, Modica e Scicli, unite dal riconoscimento dell'Unesco che nel fanno patrimonio dell'Umanità e uniti ancora di più da questo nuovo legame con il grande sport, con un evento che farà diventare la provincia iblea capitale indiscussa dell'atletica mondiale. «Il memorial «Peppe Greco» accomuna due città - hanno sottolinea-

to il sindaco di Modica, Antonello Buscema e il suo vice Enzo Scarso nel corso della presentazione, di mercoledì sera a Palazzo Spadaro di Scicli - che esprimono denominatori comuni in fatto di bellezze monumentali e paesaggistiche; l'auspicio è quello che tanta bellezza possa diventare oggetto per fare sistema intelligente e mirato. Siamo certi che eventi di caratura mondiale come la podistica internazionale

za della signora Rosanna Fiorito, moglie dell'indimenticabile Peppe Greco.

E non solo grande atletica, ma anche una serie di iniziative collaterali che già oggi animeranno i due centri iblei con l'atteso convegno che avrà come tema «Salute e alimentazione», in programma all'Hotel Torre del Sud di Modica. Il via alle 17.30 con moderatore il collega della Rai Angelo Di Natale e le relazioni dei dottori Boucelli, nutrizionista

«Il memorial "Peppe Greco" accomuna due città, che esprimono denominatori analoghi in fatto di bellezze monumentali e paesaggistiche»

femminile e maschile legata alla figura di Peppe Greco possono essere straordinario traino per importanti ricadute turistiche a beneficio dei nostri territori e oltre».

«E' quello che ripetiamo da anni - ha aggiunto, Giovanni Venticinque, sindaco di Scicli, affiancato dall'assessore allo Sport, Enzo Giannone - accomunare due realtà vicine come Modica e Scicli grazie ad un evento sportivo di così alta caratura, segna un buon viatico per proporre un pacchetto turistico che possa attrarre l'attenzione degli appassionati e non solo sull'intero sud-est siciliano».

Sullo stesso piano Ivana Castello, assessore allo Sport della Provincia Regionale di Ragusa, mentre sono arrivati anche i complimenti di Adolfo Padua, presidente della Fidal iblea, in una serata che ha visto la commossa presen-

della Juventus, Casai dell'equipe della Enervit e La Delfa, presidente della Finsi Sicilia e vice presidente del Coni Sicilia e dei proff. Fatuzzo e Pisana.

Il «Peppe Greco», affiancherà ancora la Fondazione per la ricerca contro la fibrosi cistica che vedrà gli atleti indossare una maglia, poco prima dello start, con il motto "Vorrei donarti il mio respiro". Inoltre sono state annunciate anche le presenze di due olimpionici del tiro a volo: Luciano Giovannetti, due volte Campione olimpico nella specialità "fossa olimpica" a Mosca 1980 ed a Los Angeles 1984, e Francesco D'Aniello, medaglia d'argento alle Olimpiadi di Pechino 2008, nella specialità "double trap", oltre che pluricampione del Mondo ed Europeo.

E c'è anche attesa per il 2° premio "Candido Cannavò" che sarà consegnato domani sera, sulla scalinata del duomo di San Pietro a Modica, poco prima del via. A ricevere il premio direttamente dalle mani del figlio del compianto giornalista, Alessandro, sarà il presidente della Federazione Italiana Scherma e vicepresidente della Federazione internazionale schermistica, il maestro modicano Giorgio Scarso.

L'EVENTO. Domani sera la kermesse femminile nella Contea, domenica la manifestazione in programma a Scicli. Starting list di prestigio

Memorial Greco, «vetrina» per due città

••• Domani con inizio alle 21 si correrà nel centro storico di Modica la prima edizione al femminile del Memorial "Peppe Greco" che farà da preludio alla XXI edizione al maschile che domenica si correrà tra il barocco di Scicli. Nella due città sale l'attesa per un appuntamento che si spera possa aprire un nuovo scenario per quanto riguarda le tradizioni sportive non solo di Modica e Scicli che nel weekend potranno ammirare da vicino il meglio del podismo mondiale al femminile. "Quest'anno - ha spiegato il patron della manifestazione Gianni Voi - abbiamo pensato di raddoppiare con la gara al femminile di Modica. Una "Doble" che ha trovato il consenso oltre che negli sponsor privati anche nelle istituzioni che hanno scelto di sostenere l'evento". Dello stesso parere l'assessore allo Sport provinciale Ivana Castello che ritiene il memorial "Peppe Greco" Patrimonio dell'intera provincia. Nel frattempo arriva la conferma

che alla gara amatoriale che farà da contorno al Memorial "Greco" che partirà alle 20 e parteciperanno sei atleti autistici ac-

compagnati dalle assistenti e dagli operatori. Il gruppo, fa parte dell'associazione nazionale Sport e Società affiliata alla Fede-

razione italiana Sport e Disabili ed aderisce al progetto Filippide che si occupa della riabilitazione e abilitazione fisica e psicolo-

gica dei soggetti autistici attraverso l'utilizzo della pratica sportiva. I due appuntamenti che catalizzeranno l'attenzione di tanti sportivi sono stati presentati mercoledì sera a Palazzo Spadaro a Scicli. "Il Memorial Peppe Greco - commentano i sindaci di Modica e Scicli, Buscema e Venticinque - accomuna due città che esprimono denominatori comuni in fatto di bellezze monumentali e paesaggistiche. L'auspicio è quello che tanta bellezza possa diventare oggetto per fare sistema intelligente e mirato. Siamo certi che eventi di cattura mondiale come la podistica internazionale femminile e maschile legata alla figura di Peppe Greco possono essere straordinario traino per importanti ricadute turistiche a beneficio dei nostri territori e oltre". Durante la conferenza stampa di presentazione dei due eventi Gianni Voi ha svelato le due starting list che saranno di prim'ordine. Sulle strade di Modica domani ci saranno la campionessa

europea 2010 dei 500 metri, la turca Alemitu Bekele, la keniana Sylvia Kibet, seconda ai mondiali di Berlino 2009 nei 500 metri, l'etiope Meselech Melkanu e la sua connazionale Ejegayehu Dibaba, mentre le atlete azzurre saranno guidate dalla campionessa italiana dei 10000 metri Claudia Finielli e dal bronzo europeo Anna Maria Incerti. A Scicli domenica sera Edwin Soi cercherà il tris dopo aver vinto le ultime due edizioni. A cercare di sbaragliare la strada Tariku Bekele miglior stagionale sui 3000 metri e il keniano Micah Kogo. Da tenere d'occhio anche il campione del mondo juniores Dennis Masai, mentre per gli italiani l'attenzione è puntata su Daniele Meucci.

Prima della partenza della gara al femminile di Modica il presidente della Federazione Italiana Scherma Giorgio Scarso riceverà il premio Candido Cannavò, mentre alla prima atleta italiana che taglierà il traguardo andrà il primo trofeo "Grazia Minicuccio". A Scicli, al primo atleta siciliano che taglierà il traguardo, sarà consegnato il trofeo "Santo Vanasia". (CLAB)

CLAUDIO ARBATE

RAGUSA

Progetto contro la violenza sessuale

**Si chiama «Stop».
l'iniziativa a tutela
delle donne**

RAGUSA. Potenziare il sistema locale degli attori istituzionali e privati coinvolti nella prevenzione, nel contrasto e nella tutela delle donne, vittime di forme di violenza sessuale e di ogni genere, con particolare riguardo alle manifestazioni di violenza in ambito familiare. Sono

le linee guida seguite nell'ambito del progetto Stop, Sistema Territoriale Operazione Prevenzione, contro la violenza sulle donne. Le conclusioni del progetto, promosso dalla Provincia regionale di Ragusa, in collaborazione con quella di Siracusa e con il Cesis quale ente capofila, sono state presentate mercoledì pomeriggio durante un convegno che si è svolto a Ragusa.

Sono stati la coordinatrice del progetto Giuseppina Pavone ed il responsabile progetto Stop, Fausto Fiorini, a spiegare il lavoro svolto, ma soprattutto ad evidenziare il concreto impegno delle istituzioni e delle associazioni a porre in essere iniziative e attività preventive a tutela delle donne che, anche in provincia di Ragusa, sono vittime di violenza. Una violenza che non è soltanto fisica, e che non è rappresentata esclusivamente da abusi, ma che si sprigiona nel quotidiano, all'interno delle pareti domestiche, dove la donna è, in taluni casi, vittima di vessazioni e costrizioni anche di carattere psicologico. Dopo la relazione finale del progetto si è proceduto con la premiazione del concorso di comunicazione creativa nelle scuole. All'interno dello stesso appuntamento è stato portato in scena il recital della Compagnia Godot "Voci dal Silenzio" con Federica Bisegna e Vittorio Bonaccorso. Infine le Poste Italiane hanno effettuato un annullo filatelico speciale su una cartolina dedicata al tema della violenza sulle donne. "Abbiamo lavorato - dice l'assessore provinciale ai Servizi Sociali, Piero Mandarà - per potenziare il sistema locale degli attori istituzionali e privati coinvolti nella prevenzione, nel contrasto e nella tutela delle donne, vittime di forme di violenza sessuale e di ogni genere, con particolare riguardo alle manifestazioni di violenza in ambito familiare". Immenso il lavoro svolto da chi si è occupato del progetto, a partire dalla professoressa Pavone e dallo stesso Fiorini che hanno cercato di tirar fuori alcuni dei casi sommersi cercando anche di far passare dei messaggi positivi.

M. B.

NICOSIA, PDL

Senzatetto, «servono alloggi tamponi»

*** Si fa sempre più pressante il problema dei senza tetto. Partendo da questa considerazione, il consigliere provinciale del Pdl Ignazio Nicosia ha scritto al presidente della Provincia, al presidente dello Iacp ed ai dodici sindaci del comprensorio iblico per sensibilizzare le istituzioni verso questa questione, avanzando anche una proposta: "E' necessario che ogni ente provveda al più presto a realizzare degli edifici ove collocare delle unità alloggio per "senza tetto", strutture tamponi che servano ad accogliere per qualche notte cittadini che si ritrovano, per vari motivi, costretti a dormire in auto o in ambienti faticosamente mancati delle più elementari norme igieniche e soggetti ad eventi pericolosi". Il consigliere Nicosia dice che oggi in molte città si cerca di dare una risposta a questo problema realizzando

dei dormitori pubblici, delle strutture ove è possibile dare un rifugio temporaneo, ma dignitoso (solitamente tali strutture funzionano con accoglienza giornaliera dalle 20.00 del giorno in cui si chiede alloggio alle 10.00 del mattino seguente), il conforto di una doccia e di un giaciglio, in alcuni casi un pasto caldo ai senza tetto. "Si tratta di strutture tamponi che non pretendono di risolvere gli immensi problemi che ogni singolo senza tetto ha, ma che si pongono come oasi nel bruciante deserto di vite spezzate. La gestione di tali strutture - dice Nicosia - potrà essere in house (gestione diretta da parte dell'Ente), ovvero affidata ad Associazioni no-profit (Caritas ed altri enti) che lavorerebbero in sinergia con gli Uffici dei servizi sociali di ogni singola realtà comunale". (GN)

APPELLO DI NICOSIA

«Senza tetto in aumento, servono alloggi»

Senza tetto, il loro numero comincia a crescere. Anche in provincia di Ragusa. Per questo motivo il consigliere provinciale Ignazio Nicosia ha scritto al presidente Ap, al presidente dell'IACP e ai dodici sindaci del comprensorio ibleo per sensibilizzare le istituzioni verso il sempre più crescente fenomeno che investe un numero elevato di persone. "E' necessario - dice Nicosia - che ogni ente provveda al più presto a realizzare degli edifici ove collocare delle unità alloggio per senza tetto, strutture tampone che servano ad accogliere per qualche notte cittadini che si ritrovano, per vari motivi, costretti a dormire in auto o in ambienti fatiscenti, mancanti delle più elementari

norme igieniche e soggetti ad eventi pericolosi. Nella mia qualità di consigliere provinciale, vengo spesso a contatto con la drammatica realtà dei cosiddetti senza tetto, uomini e donne che il disagio fisico, la crisi economica, le traversie familiari e, persino, una sorta matrigna, hanno relegato ai margini della società; cittadini senza lavoro, senza reddito, senza un alloggio, spesso privi di ogni affetto e per questo, cosa ancora più grave, senza più alcuna speranza per il futuro".

Nicosia lancia la propria proposta. "Oggi in molte città - prosegue - si cerca di dare una risposta a questo problema realizzando dei dormitori pubblici,

delle strutture ove è possibile dare un rifugio temporaneo ma dignitoso (solitamente tali strutture funzionano con accoglienza giornaliera dalle 20 del giorno in cui si chiede alloggio alle 10 del mattino seguente), il conforto di una doccia e di un giaciglio, in alcuni casi un pasto caldo ai senza tetto. Strutture tampone che non pretendono di risolvere gli immensi problemi che ogni singolo senza tetto reca con sé ma che si pongono come oasi nel bruciante deserto di vite spezzate". Per Nicosia, è fondamentale che "tali strutture vengano realizzate anche nel nostro territorio".

G.L.

All'Istituto alberghiero mancano banchi e sedie

Istituto alberghiero e per l'agricoltura "Principi Grimaldi": disagi per gli studenti, visto che in alcune classi mancano banchi e sedie. Si tratta indubbiamente di una scuola che si ritrova con un altissimo numero di allievi, visto che si va oltre le mille unità, e con classi al limite della capienza ma ci sono da affrontare problemi logistici come quello della mancanza di posti a sedere. L'unico espediente che è stato adottato, ovviamente in via del tutto provvisoria, è stato quello di riciclare decine di sedie obsolete ed in disuso che sono state, alla meglio, riattate e sistamate nelle classi dove mancavano. E' andato a finire che ci sono parecchi studenti che hanno potuto rimediare la sedia ma non il banco. L'Alberghiero, che da quest'anno ha una reggenza a livello di dirigenza sco-

lastica, con il preside Giuseppe Tumino, proveniente da Vittoria, ha avanzato, a quanto pare, nei tempi utili alla Provincia, la richiesta ma a distanza di una decina di giorni dalla ripresa delle lezioni tutto è ancora irrisolto. Pare che l'ente di viale del Fante abbia espletato una gara d'appalto per la fornitura degli arredi ma i tempi tecnici sono quelli che sono per cui si presume che ancora per qualche settimana i disagi non cesseranno. Il "Principi Grimaldi" presenta anche classi con trentuno studenti che sono stati collocati in aule abbastanza grandi per non determinare ulteriori problemi. Resta poi irrisolto il problema della sede staccata di via Salvatore Minardo, dove ci sarebbe da intervenire anche sulle strutture.

GI. BU.

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

Università Presto un incontro a Roma
**Va avanti il progetto
del quarto polo
pubblico e statale**

Il progetto del quarto polo universitario siciliano (pubblico e statale) va avanti come un fiume carsico. Sembra annullarsi, poi riaffiora. L'istituzione di una nuova università siciliana torna d'attualità. A dare l'impulso è stato il ministero che ha annunciato la convocazione di un nuovo incontro che si terrà a Roma entro una settimana. Sono stati convocati tutti i soggetti che hanno sottoscritto la volontà di costituire questo nuovo ateneo a rete. Il ministero ha, quindi, invitato a partecipare anche la «Kore» di Enna che, ultimamente, ha mostrato grande freddezza, se non addirittura contrarietà, al progetto.

L'impressione colta dai vertici del Consorzio universitario di Ragusa è che il ministero intenda proseguire sul percorso già tracciato (anche senza Enna) e su questa ipotesi anche la Regione sembra non volersi tirare indietro. Si potrebbe quindi lavorare a un polo che comprenda i decentramenti di Siracusa e Ragusa.

Il vice presidente Gianni Battaglia ieri ha convocato il consiglio d'amministrazione, dando il benvenuto a Enzo Di Raimondo (che rappresenterà il comune di Ragusa nell'organismo, al po-

sto di Maurizio Tumino che aveva rassegnato le sue dimissioni) e annunciando il finanziamento di due master che daranno ulteriore prestigio alla ricerca che si sviluppa nel capoluogo ibleo. I due master completeranno il percorso di formazione di 50 giovani laureati e riguardano le nanotecnologie e l'efficienza energetica. Particolare importanza viene annessa al master sulle nanotecnologie perché consentirà di rendere operativo il laboratorio biomedico che, dopo la chiusura della facoltà di Medicina, rischiava di perdere il suo significato, trasformandosi in una autentica cattedrale nel deserto.

Confortanti, intanto, i riscontri emersi dalla ricerca dell'istituto «Demopolis» sulle attese degli studenti che frequentano i corsi decentrati e le facoltà di Ragusa. Il 65 per cento degli intervistati ha, infatti, dichiarato che, se tornasse indietro, confermerebbe la scelta di studiare a Ragusa, anche a fronte di problemi logistici legati ai trasporti pubblici, ai parcheggi, alla mancanza di laboratori e biblioteche, alle incertezze di una programmazione che risente dei rapporti, non sempre sereni, con l'università di Catania. □ (a.b.)

PUBBLICA ISTRUZIONE

Si guarda con ottimismo al futuro della struttura iblea. Lo hanno detto ieri mattina, nel corso di una conferenza stampa, i componenti del Cda del Consorzio ibleo

Università aperta ai partner

A breve un incontro a Roma per il protocollo che sviluppa le attività formative

Si guarda con ottimismo al futuro dell'Università iblea. Lo hanno detto a chiare lettere ieri mattina, nel corso di una conferenza stampa, i componenti del cda del Consorzio Universitario Ibleo. La conferenza, convocata dal presidente facente funzioni, Gianni Battaglia, ha visto anche la partecipazione dell'ultimo arrivato nel cda, il componente Enzo Di Raimondo, ex assessore provinciale. La strada del quarto polo universitario pubblico non è stata abbandonata. Anzi, si sta proseguendo per andare a sviluppare un nuovo confronto basato anche su un partenariato più ampio. Tra una decina di giorni si svolgerà a Roma un nuovo incontro che servirà a riprendere il vecchio protocollo per la nascita del quarto polo siciliano. Si guarda anche al futuro. Il cda ha fatto sapere che tra le prospettive c'è anche la partecipazione ad un bando europeo per cercare di catturare nuovi finanziamenti. Sul quarto polo, anche dopo la riunione operativa dei giorni scorsi a Catania, si sta proseguendo nell'iter, come confermato da Battaglia e dagli altri componenti del consiglio presenti alla conferenza stampa, ovvero Adolfo Padua, Sebastiano Gurrieri, Carmelo Arezzo, Enzo Di Raimondo e il direttore Gustavo Dejak. "Stiamo lavorando ancora verso questo percorso - hanno spiegato il presidente facente funzioni, Gianni Battaglia e gli altri del consiglio di amministrazione - Sicuramente si tratta di un risultato cui aspiriamo e per il quale abbiamo trovato un conforto anche da Catania. A Roma si riprenderà il vecchio protocollo per andare a sviluppare le prossime attività formative che sicuramente vedranno la provincia iblea assolutamente protagonista di una formazio-

ne universitaria di grande qualità". E in attesa del quarto polo, Ragusa sarà già da quest'anno sede di due importanti master universitari dedicati a 50 laureati. Il primo è dedicato alla nanotecnologia e si svolgerà in collaborazione con alcuni enti del veneto, il secondo è dedicato all'efficienza energetica e come partner ha anche Enel Greenpower. "Si tratta di due master importanti, finanziati dalla Regione con 180 mila euro a master - è entrato nei particolari Battaglia - Per il secondo master il finanziamento è già per due anni consecutivi. Il master in nanotecnologie sarà tenuto in collaborazione con Veneto Nanotech spa e con Vega Parco Scientifico del Veneto. Il secondo master sarà invece dedicato all'efficienza energetica e sarà realizzato in collaborazione con Enel Greenpower e con Adapt che è il centro studi Marco Biagi. Dunque partner d'eccezione su cui possiamo contare per una formazione d'eccellenza". A margine della conferenza, il componente Sebastiano Gurrieri ha sottolineato la valenza delle due iniziative che consentiranno di dare il giusto protagonismo al Cires, la struttura nata a Ragusa quando si istituì la facoltà di medicina.

MICHELE BARBAGALLO

CONSORZIO. Rriguardano le nanotecnologie e le efficienze energetiche. Fondi per 540 mila euro

Università, autorizzati due master con 50 posti

Nel cda si insedia Enzo Di Raimondo in rappresentanza del Comune. Quarto polo: la Kore vuole tirarsi fuori.

Gianni Nicita

*** "Il lavoro alla fine premia". Lo ha detto il vice presidente del Consorzio universitario, Gianni Battaglia, annunciando che sono stati autorizzati due master di cui uno finanziato per due anni che si terranno a Ragusa. Ogni master sarà aperto a 25 giovani laureati. Ed al Consorzio arriveranno 540 mila euro, cioè 180 mila euro per ogni Master. "Al ministero - ha detto Gianni Battaglia - ci hanno detto che è un risultato straordinario e cioè che un Consorzio ha avuto approvati due master". Il primo, in partenariato con Veneto Nanotec e Parco scientifico tecnologie Vega del Veneto, è sulla nanotecnologie. Un master che servirà

per l'uso delle nanotecnologie per i Beni Culturali e per l'Agroalimentare. Il secondo, che è stato finanziato per due anni, riguarda le efficienze energetiche ed è realizzato in collaborazione con Energieen Power e Adapt. La conferenza stampa al Consorzio si è svolta dopo la riunione del Cda che ha visto anche l'insegnamento del nuovo compo-

nente Enzo Di Raimondo, delegato del sindaco, che sostituisce Maurizio Turnino. "Il Cda dà il benvenuto a Di Raimondo e ringrazia - ha detto Battaglia - l'ingegnere Turnino per il lavoro svolto al Consorzio". Battaglia ha altresì annunciato che si sta cercando di costruire un grande partenariato per partecipare al bando del Miur che utilizzerà fondi

Por. Ed entro 15 giorni a Ragusa si vedranno i rappresentanti del Parco tecnologico della Sicilia, dell'Asi, della Camera di Commercio, dell'Assindustria e di imprese private. Un progetto che prevederà anche l'utilizzo del laboratorio per le biotecnologie e per il quale in questi giorni si dovrà definire la compagnie societaria. Ma ieri mattina si è parlato anche di quarto Polo pubblico e Battaglia ha annunciato che al Ministero c'è tutto l'interesse di andare avanti con il progetto, anche se ci sono delle riserve fortissime da parte della Kore di Enna. "Ma si farà con Ragusa e Siracusa - ha detto Battaglia - o meglio con tutti quei soggetti che hanno firmato la preintesa. A breve il ministero convocherà le parti, Consorzio dei Rettori, Regione, Comitato per il Quarto Polo per fare diventare quella bozza un accordo. Insomma, siamo abbastanza titolati con Siracusa a diventare la quarta università statale della Sicilia". (GN)

IL PIANO PAESISTICO

Una forte presa di posizione su vincoli ed effetti arriva da Confindustria Ragusa. A parlare è il presidente Enzo Taverniti

«E' mancata la concertazione»

Sotto accusa le norme di salvaguardia: «Stanno già danneggiando le attività produttive locali»

Una forte presa di posizione da parte di Confindustria Ragusa sul piano paesistico provinciale. A parlare è il presidente Enzo Taverniti. «Sono "fatti", e non "timori infondati" o "posizioni ideologiche", quelli che in questi giorni stanno danneggiando le attività produttive locali - dice Taverniti - i primi effetti dell'applicazione delle norme di salvaguardia introdotte dal piano paesaggistico sono evidenti. Per questo manifestiamo profonda preoccupazione per le conseguenze economiche e sociali che l'adozione del piano sta provocando». Confindustria mette le mani avanti e ricorda che non è stata concertazione adeguata. «Sono noti i passaggi della vicenda: mancanza di concertazione precedente l'adozione del piano da parte della Soprintendenza, la successiva disponibilità dell'assessore regionale e dell'attuale soprintendente a valutare le singole iniziative coinvolte e i relativi impatti paesaggistici, l'improvviso "passo indietro" del Governo regionale. Ed è nota ed evidente la violazione del principio della certezza del diritto, visto che le autorizzazioni rilasciate dalla Regione dopo approfondate istruttorie sono state sospese sulla base delle norme di salvaguardia che scaturiscono dall'adozione del piano paesaggistico, atto unilaterale assunto in contrasto con le norme vigenti, come si sta accertando nelle sedi opportune. Il "super piano", che censisce i vincoli già esistenti riportati nella stesura del 2004, poi modificata di continuo sino alla versione proposta nel maggio 2008, e infine artatamente modificata a giugno 2010, ha esteso le proprie valutazioni e sottoposto a vincoli nuove porzioni di territorio in cui la comunità iblea potrebbe far crescere le sue attività, concertando lo sviluppo locale". Nel merito Confindustria chiede di intervenire con la massima attenzione. «Le prescrizioni del piano - sostiene Taverniti - per essere sentite come proprie e come tali rispettate, dovrebbero fondarsi su presupposti certi e condivisi, e dovrebbero valere solo per gli atti successivi al piano, dovendosi escludere ogni possibilità di efficacia retroattiva". Le preoccupazioni espresse anche dalle organizzazioni sindacali riportano a fatti di qualche anno addietro, quando ve-

ti burocratici pretestuosi e apnoristiche politiche del "no" determinarono la perdita di investimenti in provincia, e Confindustria Ragusa, che quei fatti tentò di contrastare, condivide oggi le posizioni di sindacati, amministratori locali ed esponenti istituzionali, che in questi giorni sollecitano la revisione del piano". Per Taverniti c'è dietro l'angolo il rischio per le imprese locali. «L'impresa che oggi intende investire in nuovi progetti - denuncia Taverniti - si deve misurare con ostacoli eccessivi e spesso imprevedibili, che non consentono di realizzare rapidamente e in modo certo quanto hanno lungamente progettato. Si assiste di frequente a una certa tendenza a paventare pericoli e disastri, avvalendosi di proclami demagogici che mirano a bloccare qualsiasi iniziativa. Si conducono campagne di informazione che evitano il confronto e l'approfondimento del tema vero, che è quello di valutare con onestà le proposte di sviluppo sostenibile avanzate da un'imprenditoria seria, capace di progettare e realizzare iniziative rispettose delle norme e dei territori in cui insistono. Si può parlare in molti casi - continua Taverniti - di vere e proprie ostilità, manifestate sia dal territorio, in alcune sue espressioni, sia dalla burocrazia, insolitamente solerte nel rilevare irregolarità ipotetiche o inesistenti, che per essere chiarite richiedono mesi o anni di trafila. L'esasperazione è dietro l'angolo, e il rischio di buttare la spugna, spostando investimenti e capitali altrove, è molto alto. Da alcuni anni la nostra associazione interviene per denunciare il rischio di impoverimento del territorio, e ribadire che è falsa l'alternativa tra un modello basato su agricoltura, turismo e beni culturali e un modello basato sul rafforzamento delle attività industriali, che qualcuno, a torto, si ostina a vedere come antitetici e inconciliabili".

MICHELE BARBACALLO

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

REGIONE SICILIA

Rassegna stampa quotidiana

REGIONE. Martedì all'Ars votazione sul nuovo governo Lombardo. Il presidente deve ancora «chiudere» con i finiani

I «ribelli» di Romano lasciano l'Udc Subito un gruppo con otto deputati

Lombardo ha già iniziato il suo pressing sul governo nazionale. Anche la Sicilia si è messa di traverso per il varo del documento che introdurrà il federalismo fiscale municipale

Giacinto Pipitone

PALERMO

●●● Non sarà un voto di fiducia, non previsto dallo Statuto, ma sul nuovo governo martedì si andrà alla conta all'Ars. L'Udc, ala Romano, ha deciso ieri di presentare un ordine del giorno con cui fotografare maggioranza e opposizione.

L'ordine del giorno - anticipa il capogruppo Rudy Maira - avrà per oggetto la bocciatura politica del governo dei tecnici. Non avrà natura vincolante per Lombardo che potrà andare avanti anche in caso di sconfitta al voto. I centristi ribelli hanno anche deciso di dar vita a un nuovo gruppo parlamentare all'Ars, che renderà esplicita la spaccatura dall'ala che fa capo a Casini e Giampiero D'Alia. Formalmente per questo passaggio si attende però il voto con cui, alla Camera, Casini schiererà l'Udc rispetto a Berlusconi: «Se verrà confermata la linea di opposizione e di vicinanza al Pd - anticipa ancora Maira - allora anche all'Ars daremo vita a un gruppo autonomo». Mentre per il partito, Italia Domani, si dovranno consumare altri passaggi e intanto si lavora però al disegno del simbolo: i centristi si starebbero affidando ai guru di Berlusconi per la parte grafica.

Dalla parte di Romano ci sono al momento otto deputati (Maira, Gianni, Cordaro, Caronia, Ragusa, Cascio, Dina e Fagone) ma sono in corso trattativa con parlamentari dell'Mpa (in primis, Paolo Ruggirello). Con Casini sono rimasti Ardizzone, Parlavecchio e Forzese ma anche in questo caso è in corso un pressing su altri deputati per

aderire al progetto.

Ieri intanto Lombardo non ha chiuso l'intesa con i finiani sul nome dei loro assessori. Letizia Di Liberti ha già rinunciato, Gian Maria Sparma è in stand by. Fini pressa per reinserire Strano ma alla fine dovrebbe spuntare un altro nome. All'Ars invece i deputati finiani, insieme agli ex miccicheiani Giulia Adamo e Giovanni Greco, hanno confermato il sostegno politico a Lombardo. Ne è venuto fuori un gruppo di sette deputati che - con qualche sfumatura da parte di Carmelo Incardona - resterà a comporre il Pdl Sicilia. I quattro deputati di Misuraca (Scapinmacca, Nicotra, Cristaldo e Catalano) hanno preso tempo. Mentre Miccichè si appresta a dar vita a un nuovo gruppo di opposizione con Cimino, Bufardi, Mineo e Scilla.

I finiani e la Adamo hanno chiesto però a Lombardo di inserire sul programma ben dieci punti: semplificazione amministrativa, riduzione del carico fiscale per le aziende, quoquente familiare per ridurre il carico fiscale, azzeramento dei consigli di amministrazione delle società partecipate a cominciare da Sicilia e Servizi, pressing su Roma per modificare la legge che detta le regole per la gestione del fondo dei proventi dei beni confiscati alla mafia. E ancora, Arcidò, Marrocco, Currenti, Gentile e Incardona, con Adamo e Greco chiedono: più infrastrutture, misure contro l'emergenza rifiuti, spazio negli accordi Italia-Libia per le imprese isolate.

Nel frattempo ieri a Roma Lombardo ha iniziato il suo pressing sul governo nazionale. In conferenza Stato-Regioni anche la Sicilia si è messa di traverso per il varo del documento che introdurrà il federalismo fiscale municipale. Se ne riparerà fra 15 giorni ma il governo dovrà trattare ancora, anche con la Sicilia.

Il Lombardo-quater

Assessori, burocrati, società regionali nuova maggioranza alla prova poltrone

Il presidente vuole per sé le deleghe chiave. In ballo pure nove direttori

ANTONIO FRASCHILLA

L'ASSALTO al potere della Regione è già partito. E lo dimostra il braccio di ferro in corso tra il governatore Raffaele Lombardo e il leader degli ex An, Gianfranco Fini, sui nomi e i ruoli che dovrebbero ricoprire gli uomini del presidente della Camera. In ballo non ci sono solo le tolde di comando dei 12 assessorati che gestiscono un bilancio da 24 miliardi di euro all'anno, fondi europei da qui al 2013 per 8 miliardi e guidano oltre 100 mila persone tra dipendenti diretti e indiretti della Regione. In arrivo c'è anche un valzer tra le poltrone d'oro della burocrazia regionale, con le direzioni di 9 dipartimenti che oggi sonorette ad interim, e che dovranno essere assegnate nelle prossime settimane: posti di comando che spesso valgono quasi quanto un assessorato. Non è un caso che Lombardo abbia chiesto ai finiani d'indicare direttori generali per il ruolo di assessori regionali: «Così riempie due caselle nella giunta che spettano a noi e ne svuota altrettante che invece occuperà con uomini scelti da lui stesso», sussurra un ex An.

La caccia è aperta, in primis sulle deleghe che entro martedì Lombardo dovrebbe assegnare. I finiani hanno chiesto senza giri di parole quella all'Agricoltura, dove volevano piazzare un direttore di un dipartimento dello stesso assessorato, Gian Maria Sparma. In Sicilia questa delega vale la gestione di capitoli di bilancio per 870 milioni di euro, ma soprattutto l'assegnazione di fondi europei per oltre 700 milioni di euro, ai quali ambiscono 360 mila aziende agricole attive nell'Isola. Avere questa delega significa poi guida-re 2.300 dipendenti. Non è un caso che Lombardo abbia detto chiarmente che «all'Agricoltura andrà Elio D'Antrassi». Cioè un

uomo di fiducia, che il governatore conosce bene per averlo piazzato già nel 2007 alla guida della società della Provincia di Catania "Sole dell'Etna". «È il massimo esperto di commercializzazione», assicura il governatore. Altro assessorato di peso è chiaramente quello alla Sanità, che da sola controlla un terzo del bilancio regionale, 8,1 miliardi di euro. Anche in questo caso la delega è blindata e rimarrà all'ex magistrato Massimo Russo. Lombardo, con l'uscita di scena di Michele Cimino del Pdl Sicilia, punta a piazzare un suo uomo all'assessorato che gestisce i cordoni del

bilancio regionale: Gaetano Armao infatti passerà dai Beni culturali all'Economia.

Con il passaggio di deleghe di Armao, i rutelliani dell'Api puntano a far arrivare il loro assessore, Sebastiano Missineo (anche se continuano il pressing per Egidio Ortisi), ai Beni culturali: altro assessorato chiave della Regione, che pur avendo un budget limitato, appena 117 milioni di euro, coordina però 3.500 dipendenti tra amministrativi e custodi dei siti, e soprattutto guida le 10 soprintendenze siciliane. In area Pd invece si punta alla riconferma di Mario Centorrino all'assessorato

Istruzione e formazione, molto caro all'area "Innovazioni" di Francantonio Genovese. In ballo qui ci sono 600 milioni di euro di finanziamenti regionali ed europei che vanno alle centinaia di enti di formazione che danno a loro volta lavoro a 7 mila persone di fatto stipendiate dalla Regione.

Sempre in area democratica all'Energia, altro settore chiave dove sono in bilico investimenti per 3 miliardi di euro tra eolico, fotovoltaico e rigassificatore, si punta a far arrivare l'ex prefetto Giosuè Marino al posto di Pier Carmelo Russo, altro componente della giunta vicino al Pd, che invece andrebbe alla Infrastrutture, dove gestirebbe un budget di un miliardo di euro e oltre due mila dipendenti tramotorizzazioni e genio civile. Russo però potrebbe andare anche al Lavoro: qui avrebbe tra i suoi dipartimenti la potentissima Agenzia per l'impiego, che gestisce gran parte del

Fondo sociale europeo per l'ingresso nel mondo del lavoro di disoccupati e disagiati, e guiderebbe gli sportelli multifunzionali, altro scatolone costosissimo che dà occupazione a 1.800 persone. Per rimanere in area Pd Marco Venturi dovrebbe essere riconfermato alle Attività produttive.

L'Udc di Casini ha poi indicato il professore Andrea Piraino, che sembra perfetto per il ruolo di assessore alle Autonomie locali e al personale regionale che conta 15.600 unità dirette. I finiani, oltre all'Agricoltura, chiedevano anche la riconferma di Nino Strano al Turismo. Strano non entrerà

nella nuova giunta, ma la delega del Turismo, che oltre ai fondi per attività sportive e incremento turistico gestisce anche un Apq da 60 milioni di euro per il cinema, dovrebbe comunque andare un uomo indicato dagli ex An.

Il valzer di poltrone non riguarderà solo gli assessorati. Nei prossimi giorni Lombardo dovrebbe indicare i direttori di ben 9 dipartimenti, alcuni a dir poco importanti come Ragioneria generale e Acque e rifiuti, al momento retti ad interim e sui quali i partiti hanno da tempo messo gli occhi. Altre poltrone che dovranno essere assegnate sono poi quelle di alcuni cda di società regionali, come l'Ast (dove Lombardo vorrebbe piazzare Nicola Vernuccio), Spi, Multiservizi, Ciapi e Cas. Il Pd chiede inoltre che venga nominato il cda dell'Ircac, retto da due anni da un commissario fedelissimo del governatore, Antonio Carullo: «L'assessore Venturi deve procedere all'insediamento degli organi collegiali», dice Bernardo Mattarella.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Rassegna stampa quotidiana

La manovra chiede di contenere i costi entro il 20% della spesa per le cessazioni

Personale, mini-enti liberi

Non sono tenuti a risparmiare sul turn-over

DI LUIGI OLIVERI

Gli enti locali non soggetti al patto di stabilità non sono tenuti a contenere il turn-over del personale cessato entro il 20% della spesa corrispondente. L'articolo 14 del dl 78/2010, convertito in legge 122/2010 impone alle amministrazioni locali nuove restrizioni finanziarie, non solo riguardanti il personale, nell'ambito della complessiva manovra di riconduzione a controllo della finanza pubblica. Tra esse, il comma 9 stabilisce il divieto, operante per gli enti nei quali l'incidenza delle spese di personale è pari o superiore al 40% delle spese correnti di procedere ad assunzioni di personale a qualsiasi titolo e con qualsivoglia tipologia contrattuale, i restanti enti possono procedere ad assunzioni di personale, nel limite del 20% della spesa corrispondente alle cessazioni dell'anno precedente. Non vi è dubbio tra i primi interpreti che l'articolo 14, comma 9, della manovra d'estate coinvolga sia gli enti soggetti al patto, sia quelli esonerati, cioè i comuni con popolazione inferio-

re ai 5 mila abitanti, almeno per quanto riguarda la prima parte del precezio normativo, il divieto, cioè, di assumere in presenza di un'incidenza della spesa di personale su quella corrente pari o superiore al 40%. Sulla seconda parte, invece, vi sono maggiori dubbi. L'interpretazione esclusivamente letterale della norma parrebbe consentire di leggerla nel senso che il limite finanziario del 20% della spesa corrispondente alle cessazioni dell'anno precedente valga anch'esso sia per gli enti obbligati a rispettare il patto di stabilità, sia per quelli esonerati. Militano, tuttavia, in senso contrario almeno due considerazioni. In primo luogo, la rubrica dell'articolo 14, qualificata come norma in tema di «Patto di stabilità interno e altre disposizioni sugli enti territoriali». Si tratta, dunque, di una disciplina mista, in parte dedicata al patto, in parte introduttiva di regole di finanza specifiche. Solo la seconda parte, allora, concerne gli enti con popolazione inferiore ai 5 mila abitanti. Il comma 14 dell'articolo 9 della manovra estiva pare avere, allora, la caratteristica di norma mista,

propria dell'intero articolo. Il divieto di assunzione è una norma non legata al patto di stabilità, ma a un indice finanziario virtuoso, come tale da possedere da parte di tutti gli enti locali. La regola di contenimento delle assunzioni, invece, pare proprio destinata ad operare come disciplina specifica per gli enti soggetti al patto, dal momento che incide direttamente sulla loro capacità di assumere. In assenza, infatti, di tale previsione, essi potrebbero assumere tutto il personale di cui hanno bisogno, purché rimangano entro il tetto della spesa di personale sostenuta l'anno precedente. Invece, il comma 14 impone un ulteriore risparmio forzoso sulle cessazioni. Per gli enti non soggetti al patto, tale regola appare incongrua ed eccessiva, visto che da diversi anni essi non hanno mai potuto fruire di una regola flessibile per le assunzioni, connessa al tetto di spesa. Infatti, per loro opera la previsione contenuta nell'articolo 1, comma 562, della legge 296/2006, ai sensi della quale gli enti non soggetti al patto possono assumere personale esclusivamente entro il numero delle

cessazioni intervenute nell'anno precedente, criterio non riferito alla spesa di personale, ma alle teste del personale cessato. Allora, o l'articolo 9, comma 14, della manovra prevale sull'articolo 1, comma 562, abolendolo implicitamente, oppure questo continua ad applicarsi, come regola specifica delle assunzioni, per gli enti non soggetti al patto. Ma, il comma 10 dell'articolo 14 interviene proprio sull'articolo 1, comma 562, abrogandone solo la parte che consentiva la deroga al divieto di superare la spesa di personale del 2004 ai soli enti con meno di dieci dipendenti. Dunque, ne fa salvo il rimanente testo e, di conseguenza, la regola speciale che contiene le assunzioni nelle cessazioni dei dipendenti e non nel valore economico di tali cessazioni. Mancando, allora, la possibilità di immaginare una disapplicazione implicita dell'articolo 1, comma 562, della legge 296/2006, non resta che concludere che gli enti non soggetti al patto non debbono attenersi alla regola del contenimento delle assunzioni entro il 20% del loro valore economico.

— © Reproduzione riservata —

Segretari comunali davanti a un bivio

Ai sensi dell'art. 97 della Costituzione è dubbia, per vari aspetti, la legittimità della vigente normativa sull'ordinamento e le funzioni dei segretari comunali e provinciali secondo la quale il sindaco o il presidente della Provincia deve nominare, in regime di spoils system, un funzionario dello stato per svolgere, in un ente costituzionalmente autonomo, anche funzioni di competenza locale.

La questione, molto dibattuta negli ultimi anni anche per varie sentenze della Corte costituzionale che hanno bocciato lo spoils system (senza peraltro occuparsi dei segretari, unici ancora soggetti a tale regime), ha acquistato una particolare connotazione dopo l'entrata in vigore della legge 122/2010 che, con l'improvvisa soppressione dell'Ages, ha riportato i segretari alle dipendenze del ministero dell'interno.

E' noto che lo stato è competente, tra l'altro, in materia di tutela della concorrenza, servizi demografici, elettorale, statistica, ordinamento civile, diritti civili e sociali; organi di governo e funzioni fondamentali di comuni e province e coordinamento della finanza pubblica, mentre comuni e province sono enti autonomi con propri statuti, poteri e funzioni (art. 114 Cost.) e hanno potestà regolamentare in ordine alla disciplina dell'organizzazione e dello svolgimento delle funzioni loro attribuite (art. 117, c. 6, Cost.). Alla luce del quadro costituzionale sommariamente descritto non sembrano pertanto più attribuibili ai segretari, in quanto ora funzionari dello stato, funzioni di pertinenza degli enti locali (es. funzioni gestionali, sovrintendenza dei dirigenti o direzione complessiva dell'ente).

Dopo la legge 122/2010, nella predispo-

sizione della Carta delle autonomie, il legislatore statale si trova pertanto davanti ad una scelta secca che avrebbe comunque il merito di porre termine a una situazione di incertezza che si protrae ormai da oltre un decennio: procedere alla municipalizzazione dei Segretari rendendoli dipendenti comunali o provinciali oppure affidare ai Segretari, sottraendoli allo spoils system, costituzionalmente illegittimo e potenzialmente idoneo a condizionarne negativamente l'attività, utilizzando la loro tradizionale competenza nel diritto e nella contabilità, funzioni riconducibili alla competenza statale. La prima strada, con conseguente possibile attribuzione al segretario di funzioni di direzione complessiva dell'ente o di direzione e valutazione del personale e/o di funzioni gestionali, si presenta irta di ostacoli sia perché non appare gradita agli amministratori locali e a molti segretari, sia per le difficoltà pratiche che si verrebbero a creare (si pensi alle sedi oggi convenzionate o prive di segretario, ai segretari oggi senza sede ecc.), sia infine perché essa stessa di dubbia legittimità costituzionale in quanto l'autonomia riconosciuta dalla Costituzione agli enti locali renderebbe illegittimo per lo stato imporre ad essi di assumere, a tempo indeterminato, addirittura al vertice della propria organizzazione, un funzionario statale. La seconda strada, con nomina del segretario da parte del prefetto (con eventuale parere obbligatorio non vincolante del sindaco o del presidente della provincia interessati) e abolizione dello spoils system in conformità all'ormai consolidato orientamento della Corte costituzionale, appare più praticabile per varie ragioni.

L'attribuzione al segretario, anche in più enti contemporaneamente (oggi sono

in servizio circa 3.500 segretari per oltre 8 mila enti), solo di funzioni riconducibili alla competenza statale esclusiva o concorrente (es. accanto alle tradizionali funzioni di verbalizzazione, certificazione, autenticazione e rogito, attribuzione di funzioni di controllo successivo e collaborativo in materia di appalti, incarichi esterni e contrattazione decentrata; sovrintendenza in materia elettorale, demografica e statistica; consulenza legale agli organi dell'ente, tutela ai cittadini in materia di accesso agli atti e partecipazione procedimentale, ulteriori funzioni statali eventualmente delegate dal prefetto), senza il ritorno al vecchio parere di legittimità a sua volta illegittimo, sarebbe conforme al vigente quadro costituzionale; consentirebbe allo stato di avvalersi, in ambito locale, al livello amministrativo più vicino ai cittadini, di un soggetto che svolge le competenze allo stesso attribuite dalla Costituzione; promuoverebbe un miglior utilizzo delle risorse finanziarie pubbliche a livello locale nel quadro dei principi di coordinamento della finanza pubblica; riserverebbe, finalmente in via esclusiva, ai dirigenti e responsabili comunali e provinciali, con piena libertà per gli enti locali di regolamentare autonomamente la propria organizzazione e i propri uffici e servizi, le funzioni gestionali di pertinenza locale, dando piena attuazione ai principi del federalismo in quanto il segretario non opererebbe come organo statale all'interno dell'ente locale ma come organo dello stato a livello locale.

Cosmo Sciancalepore
segretario generale
del comune di San Ferdinando
di Puglia (Bt)

— © Reproduzione riservata — ■

In vista della manifestazione del 9 ottobre la Cisl rilancia l'idea di un osservatorio permanente

P.a., rivoluzione dal di dentro

Valorizzare le professionalità interne e arricchire le competenze

di GIOVANNI FAVERIN*

Né l'avvento dell'era globale, né una crisi economico-finanziaria senza precedenti sono riuscite a svegliare la politica sull'autentica rivoluzione copernicana che il sistema pubblico richiederebbe, quella delle professioni pubbliche. E così molte riforme, passate l'effetto annuncio, hanno finito per restare inchiodate al punto di partenza, e molti buoni propositi sono addirittura rimasti in confuse dichiarazioni di principio.

Nella furia di rivedere equilibri e procedure, di sospessare poteri, eliminare controlli ed intralci, affidare pezzi di welfare ad amici e sodali, governi, giunte e molti vertici politici di ogni ordine e grado hanno trascurato in modo sconcertante il capitale umano. Che tradotto significa le persone, le conoscenze, le professionalità che compongono il vero fattore di autoriforma del sistema.

Con una metafora si potrebbe dire che tanta classe politica si è alternata alle guida della macchina pubblica affacciandata nella lettura delle mappe stradali del consenso, senza ascoltare il navigatore, senza preoccuparsi di come andasse il motore e senza pensare alcuno per il carburante. Da almeno due decenni al centro e in periferia, si è continuato nella spartizione dei posti, nella perpetuazione dei privilegi, in una gestione della spesa e delle risorse pubbliche spesso sorprendentemente indifferente al bene comune e attenta solo all'aspetto elettorale

e di clientela.

Mentre sul versante dei servizi al cittadino, i dipendenti e professionisti pubblici sono stati sovente «abbandonati» dai datori di lavoro. Molti amministratori hanno tendenzialmente scoraggiato - a volte con superficialità, altre volte con scoperto fastidio - ogni forma di innovazione dal basso e ogni forma di coinvolgimento partecipativo. In molti casi gli interventi normativi e regolatori si sono avvicendati

come se il destino del nostro welfare fosse scritto nelle procedure, nelle formule organizzative calate dall'alto, nella dimensione verticale della decisione.

E non nelle competenze e nella professionalità di chi lavora, calate in una dimensione collaborativa delle relazioni sindacali. Così leve importanti di innovazione come quelle costituite da un modello contrattuale più moderno e partecipativo sono state aggirate da inconce-

pibili provvedimenti come il blocco dei contratti pubblici. Mentre i primi risultati sulla lotta agli sprechi e alla spesa improduttiva, sono messi a repentaglio da un'evasione fiscale senza precedenti che fa da contrastare ad un atteggiamento di finto rigorismo sull'utilizzo dei risparmi di spesa. Una manovra a tenaglia, che a livello di stato centrale come a quello locale si spinge fino a mettere in discussione la contrattazione integrativa.

Anche per questo con la manifestazione del 9 ottobre la Cisl vuol dire basta. È lanciare non una provocazione, ma una vera battaglia riformatrice e di cambiamento. Perché proprio in una fase come questa, per rinnovare e riqualificare i servizi pubblici ai cittadini e alle imprese (che poi vogliono dire sviluppo e coesione sociale) è essenziale valorizzare il patrimonio enorme di professionalità interne e far entrare nelle pubbliche amministrazioni le nuove competenze necessarie. Invece sono vent'anni che governi e maggioranze di ogni colore preferiscono ricorrere a esternalizzazioni e appalti. Noi vogliamo invertire la rotta: vogliamo, pur in un contesto difficile, fare delle professioni il fulcro di una vera e propria rivoluzione, che dia finalmente il giusto peso - anche economico - alla formazione, alle competenze e all'esperienza di ciascuno, e nel contemporaneo utilizzarli al meglio per aumentare la qualità e l'efficienza del

servizio.

Le aspettative che cittadini e imprese rivolgono alle amministrazioni pubbliche sono sempre più elevate in termini di specificità, rapidità ed efficienza: per venire incontro a queste esigenze bisogna puntare sulle professioni pubbliche. Occorre anche per il pubblico impiego un sistema di certificazione delle competenze, analogo a quello previsto dalle linee guida per la formazione nel 2010; e occorre pensare ad un percorso di riorganizzazione professionale modellato sui nuovi servizi e i nuovi fabbisogni. Per questo abbiamo rilanciato l'urgenza di attivare un osservatorio sulle professioni, che costituisca un tavolo di confronto permanente per stabilire quale parte del lavoro pubblico serve alle comunità, come si possa migliorare, quali professioni siano utili a garantire servizi migliori. Solo così sarà possibile rendere virtuoso quel sistema di valutazione della performance organizzativa che deve riguardare anche la modernizzazione e il miglioramento qualitativo dell'organizzazione e delle competenze professionali, dentro alle riforme istituzionali in corso.

Guardare al futuro vuol dire anticipare i bisogni e prevedere le risposte: oggi quei bisogni sono fatti di velocità, appropriatezza, conformità dei servizi ai costi standard. E le risposte come sempre sono nelle capacità e nelle motivazioni delle persone che hanno adeguare alle attese dei cittadini.

* segretario generale
Cisl Fp

Una sentenza del Consiglio di stato riassume i principi che devono essere seguiti dalle p.a.

Offerte anomale cum grano salis

Bisogna valutare i dati complessivi, non le singole voci

DI GIUSEPPE RAMBAUDI

Nell'esame delle offerte anomale le p.a. devono valutare solamente i dati complessivi, senza dedicarsi all'analisi delle singole componenti, soprattutto quando lo scostamento è assai ridotto. Non costituisce ragione di esclusione il mancato rispetto dei vincoli alle assunzioni obbligatorie di disabili se risulta che la p.a. ha in corso le iniziative per garantire il rispetto di questo vincolo. Sono queste le principali indicazioni che sono dettate dalla quinta sezione del Consiglio di Stato nella sentenza n. 5495 dello scorso 8 settembre 2010. L'importanza della pronuncia è data soprattutto dal fissare in modo riassuntivo i principi che devono essere posti dalle singole amministrazioni a base della valutazione delle offerte anomale e dal rihevo assegnato agli aspetti sostanziali rispetto a quelli meramente formali.

La sentenza afferma a chiare lettere che l'anomalia di singole voci non determina automaticamente l'anomalia complessiva dell'offerta. Il giudizio di anomalia deve essere escluso quando le differenze sono contenute entro ambiti limitati e, di conseguenza, non si arriva «a un giudizio di inattendibilità dell'intera operazione economica e comunque nel caso in cui tale giudizio «non poteva comportare una valutazione negativa dell'offerta del concorrente». Ovvero che «le modeste divergenze di alcune voci di prezzo non sono idonee a ritenere l'inattendibilità dell'offerta complessiva del concorrente». Da qui la conclusione che l'ente deve valutare «globalmente la serietà e l'attendibilità dell'offerta». Il giudizio sull'anomalia costituisce una valutazione tecnico-discrezionale, rispetto alla quale il giudice non può intervenire, a meno che non sia ravvisabile una sua evidente illogicità e incerenza».

La sentenza chiarisce che

camenta e obbligatoriamente l'anomalia complessiva dell'offerta. Il giudizio di anomalia deve essere escluso quando le differenze sono contenute entro ambiti limitati e, di conseguenza, non si arriva «a un giudizio di inattendibilità dell'intera operazione economica e comunque nel caso in cui tale giudizio «non poteva comportare una valutazione negativa dell'offerta del concorrente». Ovvero che «le modeste divergenze di alcune voci di prezzo non sono idonee a ritenere l'inattendibilità dell'offerta complessiva del concorrente». Da qui la conclusione che l'ente deve valutare «globalmente la serietà e l'attendibilità dell'offerta». Il giudizio sull'anomalia costituisce una valutazione tecnico-discrezionale, rispetto alla quale il giudice non può intervenire, a meno che non sia ravvisabile una sua evidente illogicità e incerenza».

La sentenza chiarisce che

sentenza che «la commissione è semplicemente tenuta a valutare la congruità complessiva dell'offerta e non le singole voci che la compongono, ivi compresa quella fiscale».

Sul versante del rispetto delle norme per le assunzioni obbligatorie viene

chiarito che è consentito «il rilascio della certificazione di ottimismo agli obblighi di assunzione dei disabili nell'ipotesi in cui, pur sussistendo scoperture nella quota di riserva, vi siano iniziative in corso aventi oggetto interventi di collocamento mirato, anche tramite la stipula di convenzioni previste dalle discipline vigente in materia». Per cui «è sufficiente per la valida partecipazione alla gara il certificato prodotto dalla società, laddove l'autorità competente ha rilasciato idonea certificazione e questa

non sia stata autonomamente impugnata. In tal caso è preclusa al giudice ogni valutazione circa l'effettiva posizione della società rispetto agli obblighi in esame».

Sulla legittimazione a ricorrere la sentenza stabilisce che «nelle gare per l'aggiudicazione di appalti di lavori pubblici, nell'ipotesi di un'associazione temporanea di imprese, sussiste la legittimazione individuale delle singole imprese aderenti al raggruppamento».

Infine viene ribadito che i Tar possono disporre la nomina dei consulenti tecnici: «Costituisce una prerogativa insindacabile del giudice individuare e disporre gli strumenti probatori meglio idonei a chiarire i termini di fatto della controversia sottoposta al suo esame e che l'oggetto della verificazione tecnica, pur essendo determinata dai motivi di gravame, può estendersi a ogni aspetto delle controversie, qualora questo sia necessario ai fini dell'emissione di una decisione che coinvolga profili tecnici».

© Repubblica riservata

Al tradizionale appuntamento sulla finanza locale si parlerà di manovra e federalismo

I comuni ripartono da Viareggio

Gli enti si mobilitano per cambiare il Patto e rimodulare i tagli

Dopo la manovra finanziaria di correzione dei conti pubblici e i pesanti interventi sulle risorse degli enti locali, il sistema delle autonomie tornerà a mobilitarsi per una rimodulazione dei tagli, per rivedere il patto di stabilità, rendendolo più sensibile alla virtuosità degli enti, per lo sblocco di ulteriori risorse per gli investimenti e per rendere meno recessiva la manovra. Contestualmente al dispiegarsi degli effetti del decreto legge 78/2010, il sistema delle autonomie locali e regionali dovrà inoltre affrontare i primi passi dell'attuazione della legge n. 42 del 2009 sul federalismo fiscale.

Lo schema di decreto legislativo sull'autonomia impositiva dei comuni definisce la

nuova tassa municipale che, oltre alla cedolare secca sugli affitti, prevede l'accorpamento e il riordino di tutta l'impostazione che ricade sugli immo-

bili e l'istituzione di un fondo perequativo per i territori con bassa dinamica immobiliare; quello sui fabbisogni standard affida alla società sugli studi

di settore la definizione della combinazione ottimale di risorse per finanziare le funzioni fondamentali di comuni e province definite dalla leg-

ge n. 42, in attesa della Carta delle autonomie; mentre per ottobre è atteso il dls sulla fiscalità delle province. Nel pomeriggio si farà il punto sull'altro cardine della riforma federalista, il disegno di legge sull'ordinamento locale, ora all'esame del senato, che prevede.

Il confronto, oltre che sulle funzioni fondamentali dei comuni e delle province, toccherà i temi della valorizzazione della rappresentanza locale e della partecipazione democratica; dell'ordinamento contabile e del sistema dei controlli; della riorganizzazione delle società partecipate, dei rapporti tra le regioni e il sistema delle autonomie locali; del ruolo dei consigli comunali e provinciali.

La limitazione non si applica solo se l'istituto di credito è una cooperativa

Assessore incompatibile

Se è nel cda della banca affidataria della tesoreria

Sussiste una causa di incompatibilità nel caso in cui l'assessore comunale al bilancio ricopre anche la carica di consigliere di amministrazione dell'istituto bancario a cui è stato affidato il servizio di tesoreria comunale?

La fattispecie deve essere esaminata in ragione della statuizione recata dal comma 1, n. 2, dell'art. 63 del d.lgs n. 267/2000, che espresamente prevede incompatibilità per colui che come titolare, amministratore, dipendente con poteri di rappresentanza o di coordinamento ha parte, direttamente o indirettamente, in servizi nell'interesse del comune, ovvero in società e imprese volte al profitto di privati.

In merito la Corte di cassazione, sez. I, con sentenza n. 550 del 16 gennaio 2004, ha affermato che «d'art. 63 del d.lgs n. 267/2000, comma 1, n. 2, nello stabilire la causa di incompatibilità di interesse non può ricoprire la carica di consigliere comunale... 2) colui che, come titolare... ha

parte, direttamente o indirettamente, in servizi, nell'interesse del comune...» ivi prevista e rilevante nella fattispecie, pone ai fini della sua sussistenza, una duplice, concorrente condizione: la prima, di natura soggettiva; la seconda, di natura oggettiva.

E' necessario, innanzitutto (condizione soggettiva), che il soggetto, in ipotesi incompatibile all'esercizio della carica elettriva, rivesta la qualità di titolare (per es., di imprese individuali), o di amministratore (per es., di società di persone o di capitali...) ovvero di dipendente con poteri di rappresentanza o di coordinamento.

In secondo luogo, il legislatore prevede, come condizione oggettiva, che deve necessariamente concorrere con quella soggettiva per la sussistenza della cause di «incompatibilità di interessi», che il soggetto, rivestito di una delle qualità, intanto è incompatibile, in quanto «ha parte in servizi, nell'interesse del comune», trattandosi di una situazione di «potenziale conflitto di interessi» rispetto all'esercizio imparziale della carica elettriva.

Nel caso in esame l'assessore è componente del consiglio di amministrazione dell'istituto bancario e in quanto tale è amministratore.

Secondo un consolidato indirizzo giurisprudenziale, infatti, con il termine amministratore il legislatore ha intero alludere a tutti i componenti del consiglio di amministrazione della società di capitali, muniti o meno di poteri di rappresentanza (cfr., in tal senso, Cass. sez. I civ. 25/06/1987, n. 5594).

Il comma 2 del citato art. 63 del Tuel ha escluso l'ipotesi di incompatibilità solo per coloro che hanno parte in cooperative sociali iscritte regolarmente nei registri pubblici, tenuto conto che solo tali forme organizzative offrono adeguate garanzie per evitare il pericolo di deviazioni nell'esercizio del mandato. Trattandosi di norma di stretta interpretazione, tale deroga potrebbe trovare applicazione nella fattispecie, qualora l'istituto bancario avesse natura giuridica di ente di credito cooperativo.

In tal caso, al fine di poter va-

ghere la configurabilità o meno della diversa causa di incompatibilità di cui all'art. 63, comma 1, n. 1) del d.lgs n. 267/2000, occorre accertare se il comune abbia una partecipazione nella Banca non inferiore al 20%, fermo restando, comunque, che la valutazione della eventuale sussistenza della causa di incompatibilità è rimessa al Consiglio comunale.

Infatti in conformità al principio generale per cui ogni organo collegiale è competente a deliberare sulla regolarità dei titoli di appartenenza dei propri componenti, la verifica delle cause ostative all'espletamento del mandato è compiuta con la procedura consiliare prevista dall'art. 69 del d.lgs n. 267/2000, che garantisce il contraddittorio tra organo e amministratore, assicurando a quest'ultimo l'esercizio del diritto di difesa e la possibilità di rimuovere entro un congruo termine la causa di incompatibilità contestata.

MOZIONE DI Sfiducia

Qual è il criterio da segui-

re nel caso in cui il computo dei due quinti dei consiglieri assegnati, necessario per la sottoscrizione della mozione di sfiducia di cui all'art. 52 del d.lgs n. 267/2000, assummi ad una cifra decimale?

In mancanza di apposite prescrizioni statutarie o regolamentari è legittimamente applicabile il criterio dell'arrotondamento aritmetico, in quanto richiamato esplicitamente, a vario titolo, in più disposizioni del citato d.lgs n. 267/2000 (cfr. artt. 47, co. 1; 71, co. 8; 73, co. 1; 75, co. 8). Tale criterio implica che, in caso di cifra decimale uguale o inferiore a 50, l'arrotondamento debba essere effettuato per difetto, mentre nel caso in cui essa sia superiore a 50 si procederà ad arrotondare per eccesso.

ANNUNCIO DALL'INPDAP

Previdenza, fondi per gli enti locali e i dipendenti statali

«Dopo il Fondo Espero per il personale della Scuola, tra breve entreranno in funzione due nuovi Fondi pensione pubblici che riguarderanno altri 1.625.000 potenziali iscritti». Lo ha annunciato ieri il Presidente dell'Istituto Inpdap, Paolo Crescimbeni, durante l'incontro, al quale ha partecipato anche il Direttore Generale dell'Istituto Massimo Pianese, che si è svolto presso la sede della Direzione Generale dell'Inpdap, con i rappresentanti dei Ministeri: Lavoro, Segretario Generale Francesco Verbaro, Pubblica Amministrazione ed, inoltre, Anci, Conferenza delle Regioni, Confiservizi, Unioncamere e Upi, per l'avvio di un piano di informazione e sensibilizzazione del personale della pubblica amministrazione in materia di previdenza pubblica e complementare. «Si tratta del Fondo Sirio - ha evidenziato il Presidente - rivolto ai dipendenti dello Stato, degli Enti pubblici non economici e delle Agenzie fiscali per un complesso di 300.000 unità» - e del Fondo Perseo per il personale della Sanità e degli Enti locali, riguardante 1.325.000 potenziali iscritti. A maggior ragione - ha sottolineato Crescimbeni - occorre che gli iscritti conoscano la propria posizione assicurativa, puntualmente aggiornata ed è per questo che Inpdap ha realizzato un progetto, per consentire un colloquio automatizzato con i propri iscritti, i quali possono così consultare direttamente dagli archivi di gestione i propri dati assicurativi ed inserire a sistema eventuali variazioni anagrafiche o retributive».

Per la FP-Cisl "dopo la riforma previdenziale - sostiene il segretario generale, Giovani Faverin - la previdenza complementare rappresenta una grande opportunità per i lavoratori pubblici. Opportunità sulla quale la Cisl ha sempre puntato e che vuole finalmente veder decollare".

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

I decreti Il nodo dell'agganciamento ai valori più bassi. Errani: c'è molto da fare, nuovo vertice straordinario

Il Federalismo inciampa sulla sanità

Le Regioni del Sud frenano sui costi standard. Calderoli: andiamo avanti

ROMA — Il governo accelera, ma Regioni e Comuni frenano sull'attuazione del federalismo fiscale. Il parere sul decreto che concede l'autonomia impositiva ai comuni, atteso ieri dalla Conferenza Unificata, è stato rinviato: i sindaci non si fidano e vogliono che il governo, prima, metta tutti i numeri nero su bianco. Tra le Regioni, invece, il fronte comune a cui si è a lungo lavorato per affrontare la trattativa con il governo è ormai saltato. Ciascuno va per la sua strada: le regioni ricche del Nord che spingono, quelle del Sud, già alle prese con i guai della sanità, che puntano i piedi.

Fatto sta che gli incontri di ieri tra il governo, le regioni e i comuni non hanno fatto registrare il benché minimo passo avanti nel confronto e, alla fine, il ministro della Semplificazione, Roberto Calderoli, si è spazientito. Sia con i sindaci, «i trenta giorni di tempo per il parere dei sindaci sulle tasse comunali sono già scattati e ho fatto presente - ha detto - che per 4 o 5 giorni i comuni rischiano di perdere un anno di entrate proprie», che con i governatori. «Il decreto sul federalismo regionale è previsto in Consiglio dei ministri il primo ottobre. Le regioni ora dicono che a causa dei piani di rientro della sanità non possono occuparsi di federalismo, ma quel problema c'era anche la scorsa

settimana...» ha detto Calderoli. Un po' preoccupato anche se il segretario della Lega, Umberto Bossi, fa capire a sindaci e governatori che il governo andrà dritto sulla sua strada: «Il federalismo è in cassaforte, per fortuna abbiamo scelto la via giusta per farlo

approvare in Consiglio dei ministri e non in Parlamento».

Sia per i comuni che per le regioni, il problema sono i soldi. I sindaci, che lamentano un taglio di 2,5 miliardi nel 2011, vogliono capire se il livello delle aliquote e le basi imponibili delle imposte su-

gli immobili che riscuotono, e che il governo non ha ancora indicato, saranno sufficienti per far fronte ai costi standard. Per i governatori il nodo è la sanità: cinque regioni, tutte al Sud, hanno un deficit enorme, stanno definendo piani di rientro difficili e dal-

l'esito incerto, e temono che le nuove regole sul calcolo dei costi standard finiscano per acuire il divario con le regioni più ricche. «Chiediamo che si consideri la differenza delle situazioni», dice il presidente del Lazio, Renata Polverini, chiedendo tempo. «Preoccupazioni eccessive, ci saranno compensazioni», dice Romano Colozzi, assessore al bilancio della Lombardia, che un tempo lavorava per il «fronte comune». Ormai una chimera: «Tranquillizzeremo il Sud, ma sul federalismo il nostro obiettivo è andare a cento all'ora», assicura il governatore veneto, Luca Zaia. Martedì prossimo, forse, un nuovo incontro col governo.

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FEDERALISMO FISCALE/ Via dal 2013. Conteranno l'equilibrio economico e l'efficienza del servizio

Costi sanitari, parola alle regioni

Ai governatori la scelta dei tre enti virtuosi su una rosa di cinque

di FRANCESCO CERISANO

Federalismo fiscale fai-dante, almeno per quanto riguarda i costi standard della sanità. Sarà la conferenza stato-regioni a scegliere, su una rosa di cinque indicate dal ministero della salute, le tre regioni che costituiranno il benchmark a cui tutte le altre dovranno adeguarsi per determinare i fabbisogni sanitari standard. La scelta avverrà sulla base di due parametri. Innanzitutto, i conti in ordine. Le regioni modello dovranno infatti «aver garantito l'erogazione dei livelli essenziali di assistenza in condizione di equilibrio economico». E poi «la qualità, l'appropriatezza e l'efficienza» dei servizi sanitari erogati, valutate sulla base degli standard fissati nel Patto sulla salute siglato tra governo e regioni a dicembre 2009.

La decisione di passare nelle mani dei governatori la patata bollente della scelta delle regioni modello è stata annunciata ieri da **Luca Antonini**, presidente della Commissione paritetica per l'attuazione del federalismo fiscale. Ed è stata subito trasposta nella prima bozza di decreto legislativo sui costi standard sanitari. Il testo spiega che questi verranno determinati sulla base della «media pro-capite pesata del costo registrato dalle regioni benchmark con riferimento a tre macro-livelli di assistenza (collettiva, distrettuale e ospedaliera) e in base alla popolazione».

Viene così definitivamente abbandonata l'idea di scegliere subito i territori virtuosi di riferimento e si rimanda tutto al 2013, stabilendo che i conti andranno fatti sulla base dei bilanci 2011. L'individuazione delle regioni virtuose ha creato in questi mesi più di un grattacapo tra i tecnici del governo, costretti a veri e propri equilibrismi contabili per scegliere enti che non risultassero modelli troppo difficili da emulare da parte degli altri governatori.

In principio doveva essere solo la Lombardia. Ad annunciare che tutte le regioni italiane avrebbero dovuto conformarsi alle performance sanitarie del Pirellone fu **Giulio Tremonti** in persona (si veda *ItaliaOggi* del 4/3/2010). Ma subito è apparso chiaro che sarebbe stato un obiettivo irraggiungibile per la maggior parte dei governatori e l'idea venne presto abbandonata. Si è passati allora a considerare un poker di regioni di volta in volta destinato a mutare a seconda dei parametri presi in considerazione. E quando sembrava certo che le magnifiche quattro sarebbero state Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna e Toscana, sono spuntate a sorpresa Umbria e Marche. Forti dei loro conti in nero le due regioni del Centro hanno soffiato il posto ai Veneti di **Luca Zaia** e all'Emilia Romagna di **Vasco Errani** (universalmente riconosciuta come la regione che eroga i migliori servizi sanitari), creando così più di

un malumore nella Lega e nel Pd. Con la soluzione escogitata ieri dalla commissione Antonini, sarà la Conferenza stato-regioni ad assumersi la responsabilità della scelta. E c'è già chi scommette che la combinazione dei due criteri di virtuosità (equilibrio economico e efficienza del servizio) potrebbe portare nella rosa delle prescelte anche qualche regione del centro-sud (per esempio il Lazio). Il che abbasserebbe ulteriormente l'asticella di virtuosità.

Fisco regionale, comunale e provinciale. Intanto la concertazione tra governo e autonomie sui decreti relativi al fisco municipale e a quello regionale

procede a singhiozzo. Su richiesta dell'Anci è slittata l'intesa sul federalismo municipale. In Conferenza unificata i comuni hanno chiesto un quadro finanziario completo prima di dare il sì al provvedimento. E la cosa ha creato più di un malumore nel governo. **Roberto Calderoli** è stato caustico: «dal momento della calendarizzazione decorrono trenta giorni per l'intesa e quindi ho fatto loro presente che per 4 o 5 giorni rischiano di perdere un anno di entrate proprie», ha sottolineato il ministro per la semplificazione. Che ha dovuto incassare anche la richiesta di rinvio da parte delle regioni. Come annunciato dallo stesso

Calderoli, l'approdo in cdm del decreto sul fisco regionale era previsto per il 1° ottobre. Ma i governatori, impegnati nei piani di rientro della sanità, hanno chiesto più tempo per esaminare il testo.

Sulla strada che porta all'autonomia finanziaria, le province sono per il momento un passo indietro. Le norme sul fisco provinciale sono state espunte dal dls sul federalismo regionale. Ma Calderoli, incontrando i vertici dell'Upi, ha assicurato che «nel provvedimento che sarà portato in cdm ci saranno anche gli articoli che riguardano l'autonomia tributaria delle province».

— © Riproduzione riservata — ■ ■ ■

Berlusconi furioso: "Siamo oltre il limite mi servono i 316 per dare un segnale al Colle"

Fini: a questo punto si fa il partito, ormai si va alla guerra

FRANCESCO BEI

ROMA — «Marispondapiuttosto alle domande che gli vengono rivolte sulla casa invece di prendercela con me». Furioso per essere stato accusato di aver architettato un «dossieraggio» contro il presidente della Camera, Silvio Berlusconi ha preteso ieri da Gianni Letta un comunicato di secca smentita di palazzo Chigi. Ma non è bastato, tanto che ieri sera ad Annozero — che il premier ha seguito a palazzo Grazioli in compagnia di Alfano, Bondi, Cicchitto e Bonaiuti — la rabbia è esplosa nuovamente a sentire le accuse ripetute dal finiano Italio Bocchino. «Come si permette di insinuare che ci siamo noi dietro queste cose? Siamo davvero oltre il limite e la Rai gli fornisce anche un palcoscenico senza che nessuno lo contraddica».

C'è tuttavia la sensazione, in molti dell'entourage del Cavaliere,

Dopo il 29 il Cavaliere vorrebbe nominare anche 6 sottosegretari, tra cui Romano

re, che la situazione sia un po' sfuggita di mano. Tra gli uomini che in queste ore si avvicendano a palazzo Grazioli, c'è il timore che lo scontro furibondo in corso al vertice delle istituzioni alla fine si risolva lasciando solo un campo di macerie. Lo stesso Cavaliere va confessando in queste ore la sua preoccupazione: «Io dovrei governare, abbiamo problemi fino al collo, ci sono 87 miliardi di titoli pubblici da collocare. E invece sono costretto a stare appresso a queste beghe».

Dall'altro lato del campo Gianfranco Fini non è di umore migliore. «Berlusconi pensa di sca-

ricare su di noi la rottura — osserva il presidente della Camera — ma questo regalo non glielo faremo mai». Intanto ai suoi ha dato ordine di marciare spediti nella costruzione di Fli: «Basta con gli incugi. A questo punto si fa il partito, chi si vuole tirare indietro lo faccia adesso. Chi resta sappia che si va in guerra».

A una settimana dal passaggio parlamentare, il Cavaliere si trova quindi al centro di una gigantesca battaglia per la sopravvivenza. Ancora crede di poter superare gli ostacoli e di riuscire a restare a palazzo Chigi. «Certo la legislatura ha avuto un trauma — ammette Sandro Bondi in una Montecitorio deserta — ma nessuno ha davvero interesse ad andare al voto. In primo luogo Fini. Per questo spero che andremo avanti nella legislatura». In realtà la partita è ancora tutta aperta. Berlusconi è impegnato in prima persona (aiutato da Verdini) per la creazione del nuovo gruppo di

«responsabili nazionali». Il gruppo deve essere, con 20 deputati, altrimenti non sarà possibile nebulizzare la presenza dei finiani nelle commissioni e il Pdl rischierebbe di non avere la maggioranza. Sul pallottoleire di palazzo Grazioli gli ultimi conti sono questi: 10 deputati sono «sicuri» (Noi Sud, lib-dem, Pionati e Nuvara), ci sarebbero poi 8 Udc e persino 2 dall'Idv. Numeri che il Cavaliere dà per «certi», ma che i suoi stessi consiglieri considera-

no a rischio. Come gli ha spiegato Clemente Mastella, uno che sa ne intende, «non si è mai visto che per convincere dieci democristiani mandino avanti un repubblicano». Il Cavaliere avrebbe anche in mente di nominare 6 nuovi sottosegretari per fluidificare l'operazione e compensare il ministero in più che andrà alla Lega. I nomi dei 6 già sono entrati nel pissi-pissi del Pdi: Nello Musumeci (la Destra), Paola Pelino, Daniela Melchiorre (lib-dem), Amedeo Laboccetta, Anna Maria Bernini e Saverio Romano (Udc).

L'altro progetto, nel caso la situazione dovesse precipitare verso le elezioni, è la creazione di una «Lega Sud» con lo scopo di drenare consensi all'Udc e a Fini. Sarebbe composta dai seguaci di Gianfranco Micciché, dai ribelli cuffariani, oltre che da «Noi Sud». Il piano è infatti inclinato verso il

Il premier è sicuro di poter contare su 20 deputati in più, ma i suoi non ne sono affatto certi

voto anticipato e l'unico, vero, ostacolo che Berlusconi intravede sulla strada delle urne è Giorgio Napolitano. Per questo il Cavaliere si è fissato su quota 316, un traguardo senza senso se visto solo nell'ottica del continuare a governare. «Ma ancora non hai capito? La maggioranza di 316 — ha spiegato il premier a un finiano moderato — non è contro Fini. È per far capire a tutti che c'è una maggioranza dietro di me che si opporrebbe a qualsiasi ipotesi di governo tecnico». Ein quel «tutto» il premier vede una persona sola: Giorgio Napolitano. È al Quirinale che è rivolto il messaggio che sarà recapitato il 29 settembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Palazzo Chigi: falsità, irresponsabile chi le diffonde

Difesa dei Servizi. Ma lo staff del premier fa filtrare che Berlusconi non crede alle carte di Santa Lucia

ROMA — Fra una colazione con il presidente egiziano e un briefing sul Medio Oriente, Berlusconi ieri si è indignato prima, si è schernito poi, infine non ha replicato alle accuse che gli sono piovute da parte di Bocchino e Granata, che in sostanza lo hanno accusato di essere il regista di un'operazione a base di documenti falsi contro il presidente della Camera.

L'indignazione, di prima mattina, L'accusa di dossieraggio, di un coinvolgimento dei servizi segreti, ha fatto saltare sulla sedia Gianni Letta, che dei nostri ooy è il referente e coordinatore. Non si tocchi l'onore della nostra intelligence si è deciso a Palazzo Chigi. E allora è arrivata una nota ufficiale, del governo, molto dura: «Le illazioni, le voci e le congetture apparse quest'oggi su alcuni quotidiani in relazione ad una presunta attività di dossieraggio sono assolutamente false, diffamatorie e destituite di ogni fondamento. I «Servizi» nelle loro diverse articolazioni e la Guardia di Finanza hanno già provveduto a smentire, non avendo mai svolto alcuna attività, né diretta né indiretta, né in Italia né all'estero, in relazione a queste voci».

Prosegue il governo: «Di fronte alla gravità di queste insinuazioni, la presidenza del Consiglio non può non denunciare la totale irresponsabilità di chi diffonde voci siffatte solo per ragioni di polemica politica, ben sapendo che esse non hanno il minimo fondamento».

Basta questo per dire che Berlusconi è adirato, che respinge le accuse? No. Per il semplice

motivo che ieri pomeriggio, per il secondo giorno consecutivo, la voce che nello staff del premier veniva diffusa era del seguente tenore: il premier è e resta garantista, non crede al documento che proviene dai Caraibi e che appare accusare il cognato di Fini perché al momento non c'è alcuna conferma ufficiale della sua veridicità. Insomma, in due parole: persino il Cavaliere ritiene possibile che sia una patacca.

Questo per quanto riguarda lo scontro con Fini e la vicenda della casa di Montecarlo. Ma sul resto, ovvero sul discorso che il Cavaliere si accinge a pronunciare in Parlamento, così come sui destini della maggioranza, arrivano altre notizie contraddittorie.

A chi lo va a trovare, negli ultimi giorni, il capo del governo (che sta anche pensando di operarsi alla mano sinistra per guarire da una tendinitite) dice che non ne può più, che è stanco di doversi occupare della contabilità parlamentare, che non è disposto a scommettere sul proseguo della legislatura: «Ma mi ci vedete a governare in questo modo per altri tre anni?», è stata la domanda, retorica, posta ad alcuni deputati del Pdl, due pomeriggi fa.

Dall'altra parte, chi lavora di più, anche nel suo staff, per cercare di salvare la legislatura, condisce le sue argomentazioni, sempre più spesso, con un tono rassegnato. Persino Nicolò Ghedini, avvocato di fiducia e deputato del Pdl, consigliere di tutte le scelte di politica giudiziaria, ostenta nelle ulti-

me ore un deciso pessimismo: «Che volete che vi dica, non ascolta nessuno, non si ferma, non riusciamo a convincerlo», ha detto ieri nel primo pomeriggio, durante una riunione sulla

Nuovi scudi

Nella riunione di Palazzo Grazioli si è parlato anche di affiancare al Lodo Alfano nuovi scudi giudiziari

giustizia a Palazzo Grazioli, mentre Berlusconi pranzava con Mubarak a Palazzo Chigi.

La riunione era sui destini del Lodo Alfano, che se si volesse in tre-quattro settimane potrebbe essere approvato in prima lettura al Senato. La presunta ostinazione del premier aveva invece per riferimento lo scontro con Fini, sul quale Ghedini nelle ultime settimane, senza successo, ha cercato di trovare un punto di mediazione.

Nel corso della riunione si è anche discusso dell'ipotesi di affiancare al Lodo altri scudi giudiziari per il premier, a garanzia della governabilità. Peccato che tutti fossero consapevoli della potenziale inutilità del loro incontro. Nessuno oggi è in grado di scommettere sulla durata della legislatura, nemmeno quel Cavaliere che martedì prossimo si presenterà alle Camere con un discorso di alto profilo.

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I finiani: "Un uomo del premier dietro la patacca dei Caraibi"

Bocchino: si chiama Lavitola. Il no di Palazzo Chigi

CARMELO LOPAPA

ROMA — Iniziano a comparire volti. E nomi. E impronte digitali dietro la guerra dei dossier che sta squassando il centrodestra, riducendo ormai in frantumi il residuo rapporto tra premier e presidente della Camera. I finiani chiamano in ballo il ruolo di Palazzo Chigi, mentre il governo nega il coinvolgimento di servizi segreti nell'operazione. Sta di fatto che i documenti presentati da giornali e politici vicini al premier Berlusconi come la «prima finale» contro Gianfranco Fini, si configurano sempre più come falsi d'autore.

Tutto ruota, nelle ultime ore, attorno alla manipolazione e alla diffusione del presunto atto del ministro della giustizia dell'isola paradiso fiscale Santa Lucia (lì avrebbero sede le società titolari dell'appartamento di Montecarlo occupato da Giancarlo Tulliani). Esisterebbe un responsabile, a sentire i finiani. «Due fonti diverse, una nazionale e l'altra internazionale, ci hanno ribadito che si tratta di una persona molto vicina a Berlusconi, che ha girato per il Sudamerica — racconta Italo Bocchino — Presto questo nome salterà fuori». Inizia a circolare l'identikit dell'uomo del mistero, che Repubblica.it rivela per primo. Si tratterebbe di Valter Lavitola, editore e direttore di "Avanti". Bocchino il nome lo fa ad Annozero e spiega: «È uno degli uomini che ha lavorato a questa patacca, consegnata poi al premier. È stato con Berlusconi nel recente viaggio in Sudamerica, non si capisce bene a che titolo, è finito tra l'altro sui giornali per il festino organizzato in Brasile in onore del presidente del Consiglio». Sì, ma

la provò che abbia fatto lui la patacca? gli chiesto Michele Santoro? «Abbiamo elementi certi, dopo apposite indagini» rivela il capogruppo di Fli. In serata, il sito del "Fattoquotidiano", aggiunge un altro tassello al mosaico che via via si sta componendo. Da un colloquio con l'azienda che fornisce di tutti i documenti il governo dell'isola caraibica» emergebbe che quello pubblicato dai "Giornale" e da "Libero" sarebbe un «falso». Non corrisponde a quella ufficiale, «l'intestazione della presunta lettera». Lavitola, interpellato dalla agenzie di stampa, cade dalle nuvole: «Ho appreso da poco queste stupidaggini. Mi viene da ridere. Come si può fabbricare un dossier del genere? Mi riservo di valutare se ci siano gli estremi per le querele». E ancora: «Io sono il direttore di "Avanti". Sto facendo un'indagine giornalistica per capire chi c'è dietro le due società off shore». Non certo lui, inteso. Ma l'Avanti da lui diretto, prende le distanze in serata: il Psi, è quello senza l'articolo determinativo, non il quotidiano storico dei socialisti.

Sulla guerra dei dossier e il presunto coinvolgimento dei servizi la battaglia ormai è politica. «Le illazioni, le voci e le congetture sono assolutamente false, diffama-

torie e destituite di ogni fondamento: insinuazioni fanne nella più totale irresponsabilità» si legge nel comunicato di Palazzo Chigi. I finiani ribattono che «il problema semmai è avere certezza

Il diretto interessato respinge le accuse: "Solo stupidaggini"
La presidenza del Consiglio:
"Da irresponsabili parlare di dossieraggio dei servizi"

che non ci siano azioni torbide, illegali, deviate che non sono certo a conoscenza dei vertici», per dirlo con Bocchino. Un esempio? «Il caso Pio Pampa, di recente». Briguglio aveva già invocato l'intervento del Copasir, ora lo faranno anche i centristi Udc con Cesa. Il presidente D'Alema assicura che «chi ha responsabilità di coordinare i servizi sarà sollecitato ad esercitare i propri compiti di vigilanza». Ma è in corso secondo Rutelli un'azione di demolizione nei confronti di Fini e fa schifo». Il Pdl fa quadrato: «La vera campagna di fango è quella contro Berlusconi» ribatte il coordinatore Sandro Bondi. E il partito torna a invocare le dimissioni del presidente della Camera. «Di fronte a fatti umani che lo toccano in profondità — chiede Osvaldo Napoli — trova ancora la forza per esercitare con equilibrio il suo mandato?»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

 Il premier vuole andare avanti, "dimostrando a Fini che possiamo fare a meno di lui"

Lodo Alfano, il Pdl cerca i voti Udc con i ministri fuori dallo scudo

LUANA MILELLA

ROMA—Avanti lo stesso e avanti tutta sul lodo Alfano. «Dimostrando a Fini che possiamo fare a meno di lui». Magari con l'Udc, e per questo cedendo sui ministri. Con un mini-scudo per congelare i dibattimenti solo del capo dello Stato e del premier. Con un testo ben chiaro sul fatto che «solo e soltanto» i dibattimenti si fermano, e mai e poi mai le indagini. Con la possibilità, per il diretto interessato, di rinunciare al lodo. Venti quattro ore dopo lo stop al dialogo sulla giustizia di Fim per via dei dossier. Berlusconi rilancia. E dà ordine ai suoi di dimostrare con i fatti che «faremo il lodo e lo faremo in fretta». Primo voto al Senato a metà dicembre, per anticipare la Consulta sul legittimo impedimento. «Aperti e disponibili al dialogo» con chi ci sta.

Lui, il premier, è preso dagli incontri con Mubarak, il Guardasigilli Alfano ha impegni precedenti inderogabili, ma a palazzo Grazioli, per due ore, si vedono l'avvocato Niccolò Ghedini, i capigruppo Gaspari, Cicchitto, Quagliariello, Carlo Vizzini e Donato Bruno, presidenti delle commissioni Affari costituzionali di Camera e Senato, il segretario della consulta Pdl per la giustizia Enrico Costa. Escono, e pare quasi che il lodo sia già fatto. Cicchitto è entusiasta («È andata benissimo»). Bruno torna alla Camera e confida che «ormai lasciamo per-

dere i ministri e chiudiamo». Vizzini mantiene l'aplomb istituzionale: «La prossima settimana riprendiamo l'esame in commissione. Io stesso (è il relatore, ndr.) lavoro ad alcuni emendamenti. Ma la questione è politica. Prima bisogna vedere come va a finire il

La Bongiorno: per noi questa resta la soluzione, ma non ci saranno intese preventive

confronto politico in aula della prossima settimana».

E i finiani? I berluscones vogliono andare avanti comunque. Ma non sbattono la porta in fac-

cia a Fli. Dalla cui responsabile Giustizia Giulia Bongiorno arriva una puntualizzazione: «Non ci devono essere equivoci. Noi eravamo e siamo convinti che la costituzionalizzazione del lodo Alfano sia il percorso preferibile per una disciplina della tutela delle alte cariche, ma i fatti di ieri ci hanno indotto a una riflessione sul metodo. E quindi non ci saranno intese immediate e preventive». Il programmato incontro Ghedini-Bongiorno è saltato, ma Fli diventa il convitato di pietra della riunione, visto che si discute di come conquistare se non il voto di tutto il gruppo, almeno di una sua parte.

Dettagli e tempi. Di questo si ragiona. E anche di eventuali alternative, come quella, sostenuta da alcuni pidiezzini, di riscrivere il legittimo impedimento prima del 14 dicembre, data in cui la Consulta esaminerà la legge-ponte, grazie alla quale i processi di Berlusconi sono congelati. C'è chi sostiene che il primo voto al Senato sul lodo potrebbe convincere la Corte a rinviare la discussione, ma all'opposto chi sottolinea che si tratta di una legge diversa e insiste per cambiare qualche oggetto dei ricorsi. In analogia al mini-lodo, cancellando i ministri anche dal legittimo impedimento. Ma è un cammino a cui credono in pochi. Berlusconi preferisce che ci si concentri sul lodo, lo si mandi avanti, si voti bruciando i tempi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pd, armistizio Bersani-Veltroni l'area dei 75 cede e si astiene

Il leader: basta gioco dell'oca. L'ex segretario: ora unità

ROMA— Non c'è la spaccatura alla quale sembrava preludere il documento dei 75 parlamentari promosso da Veltroni. È un risultato che il segretario del Pd Pier Luigi Bersani accoglie con soddisfazione: «C'è gente che non arriva alla fine del mese in Italia, agli italiani non possiamo parlare delle nostre inquietudini», dice. I dissidenti alla fine si astengono sulla relazione del leader.

L'esito della direzione nazionale democratica è soprattutto il frutto di una decisa frenata di Veltroni e degli altri organizzatori di un movimento che sulla carta si annunciava molto battagliero. Esito raggiunto evitando accuratamente, da una parte e dall'altra, di parlare del «papa straniero», il leader esterno per il centrosinistra evocato dall'ex sindaco di Roma. Quello sarebbe stato un vero scoglio dentro il Pd. Ma Veltroni, dopo le reazioni negative raccolte sul suo testo, torna a fare il buonista: «Noi lavoreremo tutti insieme perché insieme dobbiamo fare un Pd più forte». Ricorda un vecchio colloquio di Bersani a *Repubblica*, nel quale l'attuale segretario lanciò la sua candidatura durante la guida Veltroni. «Non mi fecero piacere quelle parole. Ma Bersani ricordò proprio in quell'occasione che due genitori quando litigano non dicono ai figli "ci stiamo ammazzando". Semmai "mamma e papà stanno solo discutendo". Ecco, anche noi stiamo solo discutendo».

Anche Bersani ha pilotato la soluzione non traumatica del confronto. Ammettendo che

L'ex segretario:
«Pier Luigi si candidò mentre io ero segretario, ma non lo attaccai»

«c'è bisogno di una scossa e di uno scatto», che «non tutto quello fatto fino adesso è andato a buon fine. Non trasmettiamo l'idea dell'innovazione». Confermando però la linea disegnata alla festa di Torino: Nuovo Ulivo con Di Pietro e Vendola e ricerca di un'alianza con l'Udc. La linea contestata nel documento dei 75. Poi si toglie qualche sassolino: «Quel testo è stato un errore. Ha creato sgomento nella base. Non si dovevano raccogliere le firme ma parlare negli organismi. Riflettiamo, discutiamo. Ma non facciamo il gioco dell'oca tornando sempre al punto di partenza». Dario Franceschini, leader della minoranza di Area democratica, risponde alle accuse dei 75. «C'è un'emergenza e certi metodi non aiutano - spiega il capogruppo -. Il disagio c'è, ma di fronte alla crisi di governo che arriva dobbiamo stare uniti». Franceschini chiede una gestione collegiale più forte. Più potere dentro al partito per far sentire le proprie idee. Ma in questa fase sceglie l'asse con Bersani. E i suoi votano a favore della relazione. C'è un giallo sul voto finale. Su 49 membri di Veltroni e dell'area Marino, gli astenuti alla fine sono 32. I

numeri non tornano, ma è vero che molti erano assenti, altri erano scappati per prendere l'aereo e il dato numerico non può misurare le forze in campo e calcolare eventuali defezioni nella dissidenza. Detto questo,

Giallo sul voto finale: su 49 membri di Veltroni e dell'area Marino, solo 32 gli astenuti

I nuove minoranze non si possono sommare. Il coordinatore dell'area Marino Michele Meta precisa: «Noi siamo altra cosa dai 75».

Arrivano anche critiche aspre a Veltroni. Finocchiaro: «Ha rotto la grammatica tra di noi». Rosy Bindi: «Bisogna cambiare metodo». E Arturo Parisi ironizza: «Se fosse l'unità la bussola di un partito si potrebbe dire che l'abbiamo trovata». Ma per Franco Marino «l'unità significa chiarimento». Mentre Paolo Gentiloni e Beppe Fioroni difendono la scelta del documento: «Ci vuole uno choc». Veltroni spiega: «Dobbiamo offrire elementi di fortissima innovazione ai cittadini. E oggi usciamo più forti dalla discussione». Ma il veltroniano Giorgio Tonini avverte: «La nostra inquietudine rimane».

(g.d.m.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ribaltone nel Pd, Franceschini con Bersani

Tregua tra il leader e Veltroni, che nel voto in Direzione fa astenere i suoi

ROMA — Finisce con una discussione aperta, qualche segnale di distensione, la conta finale e un litigio sulla conta. Sei ore di dibattito nella sede del Pd approdano a un voto sulla relazione del segretario Pierluigi Bersani con un solo dato certo: l'astensione di 32 membri, componenti dell'area che fa capo a Walter Veltroni, Beppe Fioroni e Paolo Gentiloni, ma anche alla mozione di Ignazio Marino. La giornata segna anche il passaggio sostanziale di Dario Franceschini nell'area di sostegno alla maggioranza.

Non c'è unanimismo, neanche di facciata, ma c'è una gran voglia ostentata di lasciarsi alle spalle le polemiche dei giorni scorsi. Tanto che, dopo l'intervento iniziale del segretario, gli uomini di Veltroni fanno segno di cogliere aperture. Bersani ribadisce che il documento critico dei 75 (nel frattempo diventati 76 con Cinzia Capano) ha prodotto «un effetto oggettivo di sbandamento e di sgomento tra gli elettori». Ma concede che le difficoltà ci sono: «Non trasmettiamo un'idea di

rinnovamento, bisogna che riflettiamo con più generosità come gruppo dirigente». Detto questo, «rispetto al discorso di Torino non ho niente di sostanziale da correggere e lì c'è la bussola: non possiamo fare il gioco dell'oca, ricominciare da capo». Segue Dario Franceschini, che sottolinea come esista davvero «il disagio», chiede «una gestione collegiale», ma dà anche un appoggio convinto al suo ex sfidante.

L'intervento più atteso è quello di Walter Veltroni, da mesi in sonno, ritornato sulla breccia. L'ex segretario ha negato di essere stato scorretto, citando altri esempi di quando

guidava lui il partito: la fondazione di Red da parte di Massimo D'Alema (che ieri era a New York), un'intervista di Bersani che annunciava la sua candidatura a pochi giorni dalle elezioni in Sardegna e il recente documento di quattro dirigenti contro di lui. Veltroni minimizza lo scontro, riprendendo le parole di Bersani: «Quando moglie e marito litigano, poi vanno dai ragazzi e dicono: tranquilli, non è successo nulla, stavamo solo discutendo». Discussione necessaria, che avrebbe già portato a qualche risultato: «Il partito ne esce più forte. Bersani accoglie problemi e ansie nostre». Ora però

«bisognerà che ci sia una maggiore convocazione degli organismi dirigenti e più discussione lì dentro».

Resta, come ricorda Giorgio Tonini, «un'inquietudine aperta». E resta la determinazione di Beppe Fioroni, che non ha intenzione di farsi «sterminare come gli armeni dai turchi». Distanza anche l'area Marino: «Non ci iscriviamo d'ufficio alla maggioranza», spiega Michele Meta. Tra gli assenti, Claudio Burlando, restato alla Fincantieri: «Preferisco andare nelle fabbriche a rischio».

Sullo sfondo, anche le voci su nuove nomine, come quella di Sergio D'Antoni all'organizzazione. E quella sul nuovo assetto della minoranza. La lite sulla conta è significativa. I berluscani sottolineano il numero esiguo degli astenuti, 32, che corrisponderebbe solo al 12 per cento. Tesi contestata dai veltroniani, che spiegano come né votanti né si siano stati contati e che la nuova minoranza in Direzione conti 33 membri che fanno riferimento a Veltroni, Fioroni e Gentiloni e 22 all'area Marino. Aggiungendo qualche «cane sciolto», la minoranza arriverebbe a una sessantina di membri su 200 circa, ovvero il 29 per cento.

AI. T.

D RIPRODUZIONE RISERVATA